Anno 61 — TORINO, Mercoledì 13 Luglio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 165

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA: Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per l'assestamento balcanico

Dichiarazioni dei ministri greci a Roma

Roma, 12, notte.

I ministri greci Micalacopulos e Cafandaris hanno fatto ad un redattore della *Tribuna* le seguenti dichiarazioni:

« Una delle questioni più importanti per noi è quella della stabilizzazione della moneta, stabilizzazione che abbiamo deciso di attuare nel più breve tempo possibile. Il momento ci sembra scelto bene; la stabilizzazione è già in atto; da sette mesi la dracma non subisce oscillazioni degne di nota. Ora, che cosa chiediamo noi? Anzi che cosa abbiamo chiesto al Comitato finanziario della Società delle Nazioni? Un prestito di nove milioni di sterline: di esso tre milioni saranno dedicati alla eliminazione del debito fluttuante, e tre milioni andranno alla Banca nazionale come copertura della circolazione fiduciaria. Come dicevamo, la situazione è matura per questo passo importante. Il bilancio è in pareggio, il debito fluttuante è minimo; i nostri sforzi sono stati molto apprezzati a Ginevra. Oggi la situazione finanziaria è soddisfacente; tra due anni sarà eccellente; il popolo greco vuole lavorare, vuole ricostruire, vuole guadagnare il tempo perduto, il che significa che per noi la pace nei Balcani è un elemento essenziale ».

Passando al tema dei rapporti della Grecia coi suoi vicini, i Ministri hanno detto:

« Noi non abbiamo all'orizzonte che due questioni di politica estera: una con la Jugoslavia e l'altra con la Bulgaria. Come sapete, la Jugoslavia aveva firmato o, più precisamente, parafato con il Governo di Pangalos una convenzione riguardante la ferrovia Ghevgli-Salonicco; quattro giorni dopo Pangalos cadeva; una delle ragioni della sua caduta è certamente stato questo motivo. Il perchè è presto spiegato: il popolo greco ha visto nell'accordo una diminuzione del suo diritto di sovranità. Formulato in un momento turbinoso della nostra vita nazionale, appena la situazione è tornata ad essere normale, l'accordo è automaticamente caduto. Ciò non significa che non possiamo intenderci con la Jugoslavia in questo punto. Al contrario, chiediamo che una intesa sarebbe facile se la Jugoslavia mostrasse il desiderio di concluderla.

« In poche parole che cosa chiede Belgrado? Chiede facilitazioni per i traffici che si incanalano verso Salonicco; notiamo al proposito che il volume di questi traffici non supera il sette per cento del movimento totale delle merci jugoslave, e che di questo sette per cento soltanto il 2,50 per cento è destinato ad essere imbarcato per l'estero. Ora la Jugoslavia ha già avuto la concessione di una zona franca a Salonicco; a questa altre facilitazioni potranno aggiungersi, senza però ledere i diritti di sovranità della Grecia.

« Voi ci domandate: come potrebbero eliminarsi le divergenze inerenti ad una tale soluzione? Noi rispondiamo: facendo intervenire gli organi tecnici della Società delle Nazioni. Ecco un accordo posto su basi logiche e durature.

« Passando all'altra questione di politica estera voi sapete che, col trattato di Neuilly, la Bulgaria ha avuto la promessa di facilitazioni economiche per uno sbocco sul mare. Viceversa poi la Bulgaria avrebbe preteso dalla Grecia un corridoio dalla frontiera bulgara ad un porto dell'Egeo. Anche qui ci troviamo di fronte ad una richiesta incompatibile con la nostra sovranità territoriale; siamo pronti a facilitazioni, ma a non più di questo. La Bulgaria però insiste; riteniamo che, tolta di mezzo la faccenda dello sbocco, i nostri rapporti con la Bulgaria diventerebbero ottimi, giacchè non possiamo pensare a mire e ambizioni espansionistiche della Bulgaria in Macedonia, dove la popolazione è interamente greca e forma una massa compatta. Vedete dunque che noi siamo animati dai più sinceri desideri di pace ».

La colazione a Villa Torlonia

Quest'oggi alle 13 il Capo del Governo ha offerto a Villa Torlonia una colazione ai due ministri di Grecia. Sono intervenuti l'on. Grandi, l'on. Volpi e signora, il principe Spada, il principe Torlonia, il segretario generale del Partito on. Turati, il prefetto di Roma, il comm. Brocchi capo gabinetto del ministro delle Finanze, il ministro d'Italia ad Atene Arlotta, il capo del personale agli Esteri Sandicchi, il comm. Guariglia. Per la Grecia, oltre ai due ministri ed alla signora Cafandaris, sono intervenuti il ministro di Grecia a Roma, il signor Politis direttore degli Affari politici, il primo segretario della Legazione di Grecia a Roma, il capo di gabinetto del ministro Micalacopulos.

Come è stato annunciato, questa sera ha avuto luogo un banchetto alla Legazione di Grecia. Domattina il conte Volpi offrirà una colazione in onore del suo collega greco e domani sera vi sarà un grande ricevimento in Campidoglio.

Commenti

A proposito della visita dei ministri greci a Roma e dei colloqui col Capo del Governo italiano, il *Giornale d'Italia* esamina le possibilità di intesa e di azione comune dell'Italia e della Grecia, e scrive:

« Tra l'Italia e la Grecia l'amicizia politica ed economica che si può sviluppare troverà punti precisi, sui quali potrà chiarirsi e fissarsi con interesso e garanzia per i due paesi. Non importa sapere se questa chiarificazione avverrà a Roma. Ci basta sapere che nei colloqui attuali di Roma, nei quali gli uomini responsabili della politica estera italiana hanno parlato con la consueta chiarezza e precisione, sono offerti agli uomini greci i mezzi per considerare nel loro aspetto comprensivo i rapporti coll'Italia, riferiti non soltanto ai diritti ed agli interessi italo-greci, ma anche a tutta quella somma di problemi che confinano con la zona di questi interessi ».

Il *Lavoro d'Italia* scrive che l'Italia guarda con simpatia alla rinascita della Grecia, e soggiunge:

« Ormai molti preconcetti, tenuti su con una propaganda abile e interessata, sono caduti. Nella politica dei due Stati i punti di attrito si sono risolti; anzi vi è qualche problema di immenso valore per la Grecia, cui l'Italia non può essere insensibile. Inoltre, l'atteggiamento leale di Atene negli ultimi mesi di attrito balcanico ha prodotto presso di noi ottima impressione, poichè ha dimostrato che la comprensione della nuova situazione era profonda. Perciò la visita dei due autorevoli ministri greci non viene da noi considerata come un semplice atto formale. Noi crediamo che i colloqui da essi avuti con l'on. Mussolini e coll'on. Grandi significheranno qualcosa di sostanziale nelle relazioni tra le due nazioni, la cui comunanza di interessi troverà sempre nuove vie di intesa. Ed un'altra constatazione non deve passare inosservata: la continuità dell'amicizia tra Roma ed Atene prova come l'Italia fascista sia sempre animata da buona volontà di pace con quegli Stati che ne dimostrino altrettanta ».

L'aiuto finanziario italiano all'Albania

L'*Agenzia di Roma* segnala la nuova corrente di giudizi stranieri che si viene formando sul lavoro italiano in Albania. Notevoli pubblicazioni straniere in questi ultimi giorni sono state dedicate allo studio di tale problema, con conclusioni che è interessante raccogliere.

L'*Eclaireur* di Nizza scrive:

« Se l'Albania ha potuto da due o tre anni fare un serio progresso, se ha potuto svilupparsi dal punto di vista economico e finanziario, deve ringraziare l'aiuto finanziario italiano. Senza l'appoggio di una Potenza economica l'Albania non avrebbe trovato la via del progresso ».

A sua volta un giornale svizzero, il *Berner Tageblatt* di Berna, scrive:

« Quasi tacitamente, ma tanto più energicamente, il capitale italiano sta per compiere il suo lavoro in Albania. Ancora pochi anni fa la vita economica dell'Albania era in cattive condizioni; da per tutto mancava il necessario; mancavano strade, ponti e porti sicuri; mancavano i mezzi per sollevare il commercio locale; mancavano magazzini per conservare le merci destinate all'esportazione; mancavano edifici per gli uffici pubblici, fabbriche per l'industria; mancava perfino un sistema monetario proprio. A questo punto intervenne l'Italia, ed essa concesse all'Albania un prestito per lavori pubblici che l'Albania ha affidato completamente alla Banca Nazionale di Albania, il cui campo di azione è molto vasto ».

Dichiarazioni di Titulescu sulla politica estera romena

Bucarest, 12, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, Titulescu, ha fatto oggi ad una cinquantina di giornalisti rappresentanti la stampa romena e quella estera le seguenti dichiarazioni:

« La politica estera romena è caratterizzata dalla perfetta armonia che esiste fra gli interessi romeni e gli interessi europei. Tutti gli atti della politica estera romena nel passato e tutti gli atti della sua politica estera nell'avvenire si spiegano, e si spiegheranno, in base a questa considerazione fondamentale.

« Come il più grande numero delle Nazioni provate dalla guerra mondiale, la Romenia è avida di pace. Ma non vi è pace senza ordine internazionale e non può esservi ordine senza l'assoluta coscienza della sua stabilità. Così la prima condizione della pace è quella di difendere energicamente, e con ogni mezzo, la carta che l'Europa si è data. Considero necessario ripetere questo assioma oggi, perchè si sappia chiaramente quale è lo atteggiamento romeno in ogni questione che rimettesse in gioco l'ordinamento europeo, stabilito con tanti sacrifici e tante sofferenze.

« Ma la pace non è solo un dogma: essa è altresì una pratica. La Romenia crede di avere attuato la pace collo spirito più sincero. Il suo contributo alla Società europea non consiste in parole ma in atti, compiuti spesso a sue proprie spese, e che la Società delle Nazioni ha registrato. Sempre sviluppare le buone relazioni con tutti i paesi senza distinzione, nello stesso tempo mantenere e consolidare quanto più è possibile i vincoli colla Piccola Intesa e colla Polonia, i cui bisogni di ordine e di pace sono gli stessi dei nostri, costituiscono la chiara linea di condotta da seguire.

« Dobbiamo inoltre collaborare strettamente colle tre grandi Nazioni amiche, Francia, Italia e Gran Bretagna, alle quali ci uniscono vincoli indistruttibili. L'amicizia fra la Francia e la Romenia è stata suggellata da un trattato, il quale non è che l'espressione giuridica di tutto un mondo di sentimenti comuni, che fin dall'origine dello Stato romeno hanno fatto sì che la Francia e la Romenia si sono trovate e si trovano sempre fianco a fianco.

« L'amicizia italo-romena, che ci è preziosa, è stata suggellata da un patto che consacra non solo i vincoli di sangue esistenti fra le due Nazioni, ma anche la loro volontà di sviluppare le loro relazioni conformemente ai loro comuni interessi. Quanto all'amicizia anglo-romena, essa riposa sulle nostre comuni sofferenze durante la grande guerra e sulla identità degli interessi nel mantenimento della pace. La Romenia non può dimenticare l'appoggio che essa trovò sempre presso la Gran Bretagna, nei momenti difficili della sua storia. Da parte mia, io adopererò l'esperienza acquisita come ministro a Londra per 5 anni e mezzo, per fare di questa amicizia una realtà di tutti i giorni.

« Dobbiamo rendere sempre più cordiali le nostre relazioni con un altro paese che ci aiutò a creare la nostra unità nazionale. I sentimenti di gratitudine della Romenia per gli Stati Uniti saranno sempre alla base dei nostri rapporti con la grande Repubblica americana. Il ristabilimento della nostra Legazione a Tokio dimostra il nostro desiderio di coltivare l'amicizia con l'Impero del Giappone. Ma siccome la politica estera è profondamente in relazione colla politica interna, il Governo attuale si propone di attuare un programma che si svolgerà nei campi più svariati e che può essere riassunto in queste parole: consolidamento dello Stato romeno. Persevereremo in quest'opera con tenacia ma con un perfetto spirito di conciliazione verso tutti. La nostra divisa è: vigilanza e lavoro ». (*Stefani*).

La ripresa jugoslavo-albanese
I nuovi rappresentanti diplomatici

Vienna, 12, notte.

E' imminente la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Jugoslavia e l'Albania. L'ex-console a Scutari, Ziakovicz, è partito per Tirana dove assumerà la funzione di incaricato di affari. Lo raggiungerà il ministro Nosko-Jesic, con il personale della Legazione. Alla testa della Legazione albanese a Belgrado — dato che Cena Bey non ritornerà in nessun caso all'antico posto — verrà messo l'attuale ministro degli Esteri, Brioni, oppure il ministro a Bucarest.

La Jugoslavia pare inoltre voglia però insistere per un riavvicinamento colla Bulgaria. Adesso si sono recati nella capitale bulgara — dove, a quanto si dice, sono stati cordialmente accolti — venti due studenti dell'Università di Belgrado, accompagnati dai professori.

La terribile violenza del terremoto in Palestina

Londra, 12, notte.

Dispacci giunti in giornata dalla Palestina e dalla Transgiordania riferiscono che il terremoto di ieri ha prodotto così danni e perdite in vite umane più ingenti di quello che si fosse creduto al primo momento. Il numero dei morti è sinora di oltre 400, 300 dei quali nella sola Transgiordania. La scossa durò vari minuti e, se non ha mietuto un maggior numero di vittime, ciò è semplicemente dovuto al fatto che le dimore degli indigeni andate per lo più distrutte erano costruite da materiale leggero di legno, coperte da poche travi riunite con della calce e financo con della melma.

I più gravi danni sono stati subiti da Nablus, la biblica città di Sechem, dove 20 persone rimasero uccise e 250 ferite. A Gerico il Grand Hôtel è crollato, seppellendo tre turisti indiani. A Gerusalemme sono stati gravemente danneggiati innumerevoli pubblici edifici e, sul monte degli Ulivi, varie case sono state rase al suolo. La residenza del governatore britannico è stata resa inabitabile, come pure l'Università israelitica. Non si posseggono informazioni circa i danni subiti dal Santo Sepolcro.

800 morti?

Cairo, 12, notte.

Secondo informazioni dell'ultima ora, risulta che le scosse di terremoto in Transgiordania furono di enorme violenza. Si annunzia infatti che 800 cadaveri sono già stati estratti dalle macerie. E' giunta qui un'urgente richiesta di medicine e di una grande quantità di disinfettanti, che sono stati inviati immediatamente per mezzo di aeroplani.

La scossa di terremoto in Egitto non ha causato vittime, quantunque sia durata un minuto. I sismografi hanno registrato vasti movimenti durante un periodo di varie ore.

Secondo le ultime informazioni ufficiali da Gerusalemme, vi sono stati in seguito al terremoto di ieri 62 morti e 250 feriti a Nablus e 12 morti e 25 feriti a Rameh. A Lydda si contano trenta morti e 70 feriti. A Hebron vi sono stati quattro morti. Vi sono state vittime in più di venti città e villaggi, ma non si segnala nessuna vittima fra i sudditi britannici. Numerose persone sono rimaste uccise ad Amman e in vari villaggi della Transgiordania. Il terremoto ha provocato un indescrivibile panico fra i beduini del deserto.

(Daily Telegraph).

Un mare di fiamme in Bosnia

Vienna, 12, notte.

La siccità e il caldo (a Belgrado ieri si sono avuti 46 gradi all'ombra) hanno provocato nella Bosnia-Erzegovina numerosi incendi di foreste. Nelle vicinanze di Stambulcic, un incendio che fino a ieri non si era riusciti a domare ha già distrutto parecchi villaggi e due segherie a vapore. Il vento favorisce il propagarsi delle fiamme.

Vicino a Hankram da sabato scorso divampa l'incendio più terribile che si ricordi in questi ultimi venti anni. Gli enormi depositi di legname della Ditta Ugar e tre segherie a vapore furono divorati dalle fiamme, che poscia trasformarono anche tutti i boschi in una specie di mare di fuoco. Mogli e figli di operai accampati in mezzo al bosco in baracche provvisorie dovettero darsi alla fuga. Alcuni bambini sono rimasti vittime del fuoco. Centocinquanta famiglie sono senza tetto. In questa sola regione, i danni ammontano a circa 100 milioni di lire.

Durante la notte da sabato a domenica le fiamme spinte dal vento cominciarono a propagarsi in direzione di Han-Psics, dove sorge un Casino da caccia di Re Alessandro, che si tenta di salvare. Le truppe mandate sul luogo hanno dovuto ritirarsi non potendo resistere al calore. Attualmente si cerca di localizzare l'incendio. Gli abitanti si sono posti in salvo. I lavori si svolgono alla presenza del Comandante del Corpo d'Armata. Secondo le ultime notizie, nella colonia operaia di Han-Kram si segnalano 90 dispersi.

Sacco e Vanzetti
La ripresa degli interrogatori in una cella sotterranea

Londra, 12, notte.

Un dispaccio da New York giunto in mattinata narra che un Consiglio di magistrati incaricato di cooperare col governatore dello Stato del Massachussets alla revisione del processo Sacco-Vanzetti ha ieri per la prima volta convocato nuovi testimoni per raccogliere deposizioni di carattere diverso da quelle fatte nel corso del processo. Si attribuisce grande importanza a questo fatto, poichè si ammette dai più in America che, dopo la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, sorsero nuovi fatti che hanno contribuito a diffondere la sensazione che i due condannati sono innocenti. I nuovi testimoni verranno uditi fra giorni.

Secondo un altro cablogramma da New York sembra poi che i due condannati siano già stati sottoposti ad un nuovo interrogatorio, svoltosi nell'esigua ed oscura cella dei condannati alla pena di morte nella prigione di Boston. Si apprende soltanto ora che Sacco e Vanzetti furono tratti dalle carceri ove erano stati rinchiusi e condotti alla prigione di Boston per essere posti in una cella sotterranea senza finestre e senza luce e ciò proprio nel momento in cui il governatore del Massachussets annunziava l'apertura di una nuova inchiesta.

Il Manchester Guardian dedica oggi all'affare Sacco e Vanzetti un lungo commento editoriale. Il giornale scrive che osservatori lontani debbono naturalmente essere cauti nell'esprimere opinioni e specialmente nel pronunziare qualsiasi parola che possa venire interpretata quale censura di un sistema e di una procedura diversa — benchè così sorprendente — da quella dei paesi di Europa. Ma non è sconveniente il dichiarare o il ripetere che, in conseguenza della più eccezionale serie di eventi, di inchieste e di manifestazioni di pubblica opinione, l'affare Sacco e Vanzetti è divenuto materia di importanza mondiale, alla quale è inestricabilmente legata la buona reputazione dello Stato di Massachussets.

I "Cartellisti„ cantano vittoria
per l'ottenuta riforma elettorale

Parigi, 12, notte.

Stamattina all'alba, dopo 10 giorni di battaglia ininterrotta, la Camera ha approvato, con 320 voti contro 234, il progetto di legge sulla riforma elettorale. Le disposizioni principali del testo votato, che è integralmente quello medesimo proposto dalla Commissione del suffragio universale, dicono:

Art. 1.o. — I membri della Camera dei deputati sono eletti a scrutinio uninominale.

Art. 2. — Il numero dei deputati è fissato, per la 14.a legislatura, a 611, come risulta dal quadro annesso alla presente legge, che determina le circoscrizioni elettorali secondo la cifra della popolazione totale.

Art. 3. — Nessuno è eletto al primo turno di scrutinio se non ha riunito: 1.o la maggioranza assoluta dei suffragi espressi; 2.o un numero di suffragi uguale al quarto del numero degli elettori iscritti. Al secondo turno basta la maggioranza relativa. In caso di uguaglianza di suffragi, viene eletto il più anziano dei candidati.

Art. 4. — Il secondo turno di scrutinio avrà luogo la domenica seguente al giorno della proclamazione del risultato del primo scrutinio.

« Passeremo ora all'offensiva »

Si tratta insomma, non tanto di una riforma, quanto di un ritorno puro e semplice al suffragio dell'anteguerra, con relativi ballottaggi. Presentato oggi da Sarraut al Senato, il progetto di legge vi verrà votato senza modificazioni. Le sinistre cantano vittoria. Il suffragio uninominale è il terreno d'azione specifico dei prefetti. Con un ministro degli Interni radicale, con dei prefetti radicali, è impossibile che i deputati riescano moderati; vi sarebbe contraddizione in termini.

Frossard, sul *Soir*, vede già davanti a sè la terra promessa di una legislatura interamente cartellista:

« Eccoci provvisti di nuovo di un regime elettorale chiaro, semplice e onesto. Noi siamo ormai sicuri, checchè accada, con o senza scrutinio, in seguito al giuoco normale dei raggruppamenti delle votazioni di ballottaggio, di battere la reazione. Quei signori del blocco nazionale sapevano quello che facevano combattendo la riforma con tanto accanimento. Essi erano alla vigilia di riprendere il potere. Sapevano che, contro le sinistre, avrebbero beneficiato ancora una volta, grazie allo *statu quo*, dei premi scandalosi concessi alla media più forte. Si preparavano a ricominciare — e con quale allegria! — il colpo del 16 novembre. Lo scrutinio uninominale rovina le loro speranze. Al primo scrutinio ognuno dei nostri partiti presenterà i propri candidati, affronterà la lotta in ogni circoscrizione, spiegherà la sua bandiera, correrà la fortuna, enumererà le proprie forze. Nelle votazioni di ballottaggio, di fronte al candidato di destra, non rimarrà che un solo candidato di sinistra, quello che sarà stato designato fra tutti dal suffragio universale. E lo scrutinio uninominale, come in tutti i momenti difficili della nostra storia, salverà la Repubblica. Noi ci rallegriamo dunque pienamente del voto che è stato emesso. Non ci resta ora che organizzare il terreno conquistato. Noi eravamo ridotti alla difensiva; passeremo ora all'offensiva e, di Comune in Comune, faremo suonare l'appello delle energie repubblicane. La sconfitta del blocco nazionale è certa: adoperiamoci per trasformarla in un vero disastro ».

Se questi sono i sentimenti dei cartellisti, ci vuole poco a immaginare in quale stato d'animo versi la minoranza moderata. Il *Temps*, lugubre, constata:

« Questa pretesa riforma è, nel modo più evidente, opera del vecchio Cartello. Bisogna dire e ripetere, perchè è l'esatta verità, che il ristabilimento dello scrutinio uninominale è stato deciso, imposto dai radicali-socialisti (partigiani delle votazioni mandamentali per tradizione e per professione) e dai socialisti, essenzialmente contrari allo scrutinio mandamentale per dottrina, ma che non hanno esitato a sacrificarlo per interessi della loro politica, rendendosi in tal modo colpevoli di uno dei più disgustosi rinnegamenti di cui la storia parlamentare ci offre il triste esempio. L'ex-Cartello, lieto di riformarsi in tale occasione, ha inteso deliberatamente ripiombare il paese nelle « pozze stagnanti » da cui si era riusciti a trarlo fuori, poichè le pozze stagnanti sono il luogo preferito della compromissione, delle combinazioni, delle collusioni politiche, sotto l'occhio complice e paterno di un'Amministrazione locale cartellista, che misura i propri successi secondo gli scacchi dei candidati nazionali ».

La crisi sarà evitata?

Ma, come avvertivamo ieri notte, non si tratta ormai più di recriminare, bensì di pensare al domani. Domani la Camera avrà da pronunziarsi sul conflitto che divide Governo e Commissione finanziaria circa la questione degli aumenti di stipendio agli impiegati. La Commissione ha votato la retroattività degli aumenti al 1.o agosto 1926. Poincaré insiste nel voler farli decorrere soltanto dal 1.o gennaio 1928, per risparmiare 425 milioni, e pone la questione di fiducia. Le sue sorti dipendono dunque dai moderati. Cederanno costoro, come pretendono, al desiderio di vendicarsi o, come al solito, al momento decisivo, indietreggeranno davanti alla responsabilità di lasciar scoppiare una crisi che Poincaré ha già giurato di rifiutarsi a risolvere?

La questione è tutta qui. Ma da alcuni vaghi sintomi sembra non illegittimo indurre questa sera che le velleità di crisi siano meno prepotenti di ieri. Per quanto il segretario della Federazione degli impiegati governativi, Laurent, faccia fuoco e fiamme perchè la Camera segua l'esempio della Commissione finanziaria e si mantenga intransigente, la massa degli impiegati tradisce un certo desiderio di accontentarsi di quanto Poincaré offre loro. Meglio un uovo oggi che una gallina domani e se il Ministero dovesse andare a gambe levate e il franco rimettersi a scendere, che se ne farebbero gli impiegati di 425 milioni di più, che sarebbero forse 425 milioni di meno? Il progetto Poincaré è tutt'altro che da disprezzare. A norma di esso gli stipendi si distribuiranno d'ora innanzi fra un tasso minimo di 6000 franchi e un massimo di 75 mila. Essi sarebbero così aumentati secondo una progressione regressiva, che garantirebbe ai piccoli stipendi una rivalorizzazione integrale in confronto al costo della vita e ridurrebbe progressivamente l'aumento accordato man mano che gli stipendi aumentassero. Difatti, gli stipendi del doganiere, del portalettere rurale, della guardia forestale, sarebbero — in confronto al 1914 — moltiplicati per un coefficiente che varia dal 6 all'8, mentre all'apice della gerarchia non si applicherebbe che il coefficiente 3. Il portalettere rurale, che aveva 1100 franchi nel 1914, il doganiere, che ne riceveva 1200, la guardia forestale che non aveva che ottocento franchi, beneficierebbero annualmente di uno stipendio di 6900 franchi, a cui si aggiungerebbero le indennità per carichi di famiglia e le indennità speciali — dette di residenza — che variano secondo le località. L'applicazione di queste scale porterebbe una spesa supplementare annua di un miliardo, che — insieme ai miglioramenti già concessi dalla legge del 3 agosto 1926 — porta a 2 miliardi e cento milioni l'ammontare totale dei crediti supplementari accordati ai funzionari dal 1926 in poi. Non c'è male; tanto più ove si rifletta che, in linea di principio, Poincaré non si rifiuta di concedere ulteriormente la retroattività di cui sopra qualora al termine dell'esercizio 1927 lo stato del bilancio dovesse permetterlo.

L'arra di un compromesso

Tutto considerato, gli amici ed i seguaci della crociata dell'on. Reibel procederanno dunque ad un serio esame di coscienza prima di alzare la sacrilega destra contro la barba di Papirio. E del resto, nel campo degli stessi radicali la gioia della vittoria di stamattina sembra determinare una certa reazione d'indulgenza verso il Presidente del Consiglio, dimostratosi a loro riguardo indulgentissimo. Un ordine del giorno votato stasera dice:

« Il gruppo del partito radicale e radicale-socialista, dopo aver udito l'esposizione delle proposte del Governo relative ai miglioramenti degli stipendi dei funzionari — esposizione fatta dagli onorevoli Malvy e Lamoureux preoccupato di dare a tutti i servitori dello Stato uno stipendio che sia in proporzione colle necessità dell'esistenza; ma deciso a non perdere di vista i pesanti oneri che gravano sui contribuenti francesi, si pronuncia in favore di una sistemazione dei crediti disponibili che, pur assegnando giustizia ai funzionari e ai pensionati, non possa recare pregiudizio all'equilibrio del bilancio e al risorgimento finanziario del paese, ed incarica gli onorevoli Casals, Malvy e Lamoureux di sostenere le sue idee presso il Governo e davanti alla Camera ».

Se non ci inganniamo, c'è già in questo linguaggio prudente l'arra di un compromesso. In ogni caso, dato che tali migliorati pronostici abbiano ad avverarsi, il Governo se la caverebbe domani grazie ad una maggioranza di pochi voti, e soprattutto per merito delle astensioni. In questa ipotesi, la Camera piglierebbe le vacanze venerdì.

G. P.

GINEVRA
« La Carta della mutualità mondiale » sottoscritta dall'Italia

Ginevra, 12, notte.

La Conferenza diplomatica riunita a Ginevra per la fondazione dell'Unione Internazionale di soccorso per i casi di calamità, ha terminato oggi i suoi lavori approvando un progetto di convenzione le cui linee fondamentali sono le seguenti:

L'Unione internazionale di soccorso ha per scopo:

1.o Nelle calamità dovute a casi di forza maggiore e la cui gravità eccezionale ecceda le facoltà e le risorse del popolo colpito, di fornire alle popolazioni sinistrate i primi soccorsi e di riunire a questo scopo i mezzi e i concorsi necessari di qualsiasi specie.

2.o In tutte le calamità pubbliche, di coordinare, se è opportuno, gli sforzi fatti dalle organizzazioni di soccorso, e in generale di incoraggiare gli studi e le misure preventive contro le calamità, intervenendo perchè tutti i popoli pratichino il mutuo soccorso internazionale.

3.o L'azione dell'Unione internazionale di soccorso si esercita mediante un Consiglio generale, che nomina un Comitato Esecutivo. Tutti i membri dell'Unione internazionale di soccorso possono farsi rappresentare dalla propria Croce Rossa nazionale. L'Unione internazionale di soccorso ha la sua sede nella città dove ha sede la Società delle Nazioni.

La convenzione non entrerà in vigore che dopo essere stata ratificata almeno da 12 membri della Società delle Nazioni e dagli Stati non membri, le cui sottoscrizioni riunite raggiungano però 600 parti dei 700 mila franchi svizzeri che sono previsti come capitale iniziale. Le parti contraenti convengono che tutte le vertenze che potessero sorgere fra di loro relativamente alla interpretazione e alla applicazione della convenzione saranno, qualora non possano essere risolte mediante negoziati diretti o con qualsiasi altro mezzo di soluzione amichevole, rinviate alla Corte permanente di Giustizia internazionale. La revisione della convenzione potrà essere chiesta a qualsiasi data.

Su proposta del senatore Ciraolo, ideatore dell'Unione di soccorso, la Conferenza ha deciso di esprimere per telegramma le sue condoglianze ai Governi tedesco e Ceco Slovacco per i disastri che hanno recentemente colpito i loro territori. L'on. Ciraolo ha voluto poi esprimere all'assemblea la sua fervida gratitudine per l'opera che essa ha compiuto redigendo ciò che egli chiama « la Carta della mutualità mondiale ». Quindi il presidente Kulz, ex-Ministro del Reich, pronunziò il discorso di chiusura e si diede lettura dell'atto costitutivo dell'Unione.

L'atto è stato finora sottoscritto dai delegati dei seguenti Stati: Germania, Belgio, Bulgaria, Cuba, Columbia, Equador, Spagna, Italia, Monaco. Il protocollo resterà aperto fino al 30 aprile dell'anno prossimo, ma entrerà in vigore soltanto quando sarà ratificato da almeno dodici Stati che garantiscano la costituzione del fondo iniziale. Una delle ragioni per cui su 34 Stati presenti alla Conferenza, solo 9 hanno sottoscritto immediatamente l'atto finale, bisogna ricercarla precisamente nel fatto che l'organo esecutivo dell'Unione dovrebbe essere teoricamente la Croce Rossa, la quale però in pratica non potrà esercitare questa sua mansione se continua ad avere due organi internazionali ben distinti e, sia pure velatamente, rivali.

L'Argentina contro la tratta delle bianche

Buenos Aires, 12, notte.

(A. A.). — Nuove misure ha adottato la Polizia bonaerense per combattere la tratta delle bianche. Sui vapori provenienti da Rio de Janeiro e da Montevideo sarà a tale scopo esercitata una severissima vigilanza e tutti i passeggeri sospetti saranno sottoposti ad una minuta perquisizione e interrogati sugli scopi del loro viaggio e del loro soggiorno in Argentina.

LE RIPARAZIONI
L'Italia e il piano Dawes
5.289.000 marchi nel mese di giugno

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia Volta* comunica notizie complete e ufficiali sui nostri proventi per il piano Dawes. Nel mese di giugno così suddivisi: 3.400.000 marchi oro così suddivisi: 3.400.000 marchi oro per consegne carbone; 673.000 per trasporto carbone; 264.000 per consegne prodotti coloranti e farmaceutici; 1.226.000 per forniture di sotto prodotti del carbone;; 718.000 per forniture diverse; 1000 marchi per pagamenti diversi.

In tale modo, nei primi dieci mesi della terza annualità del piano Dawes, cioè dal 1.o settembre 1926 al 30 giugno 1927, abbiamo avuto 70.331.000 marchi oro, così ripartiti: [illegible].396.000 marchi oro per consegne di carbone; 2.637.000 marchi per consegne di prodotti coloranti e farmaceutici; 3.629.000 marchi per forniture di sottoprodotti del carbone; 9.300.000 per forniture diverse; 40.000 per pagamenti diversi; 5.005.000 in divise estere.

La posizione dell'Italia in confronto degli altri paesi creditori risulta definita dai seguenti dati per l'annata 1926-1927. L'ammontare dei pagamenti eseguiti dalla Germania è stato di 1 miliardo e 36 milioni di marchi oro, di cui 947 milioni sono andati ai paesi creditori mentre 89 milioni sono andati: per 74 milioni al servizio del prestito della Germania, per 4 milioni a spese dell'ufficio dell'agente delle riparazioni; per 2 milioni e mezzo all'Alta commissione dei territori renani; per due milioni alla Commissione delle riparazioni; per un milione e 200.000 marchi alla Commissione militare interalleata di controllo; per il resto a sconto di pagamenti fatti dalla società ferroviaria germanica in anticipo sulle scadenze e a spese relative a giudizi arbitrali e a differenze di cambio. Nella cifra indicata di 947 milioni di marchi oro andata a beneficio dei paesi creditori, se 60.331.000 marchi sono venuti in nostre mani, 464 milioni sono andati alla Francia, 220 all'Inghilterra, 75 agli Stati Uniti, 53 al Belgio, 35 alla Jugoslavia, 8.200 alla Romania, 6 milioni al Giappone, 6 al Portogallo, 3 alla Grecia, 200.00 marchi alla Polonia.

Inglesi e belgi nella Sarre
in esecuzione dei deliberati della Lega

Sarrebruck, 12, notte.

I contingenti inglesi e belgi che, secondo le decisioni del Consiglio della Società delle Nazioni assicureranno, insieme con i battaglioni francesi, la guardia alle strade ferrate e ai trasporti del territorio della Sarre, sono arrivati ieri a Sarrebrouck. Erano a riceverli alla stazione, il comandante della Commissione militare della rete e gli alti funzionari della Commissione del Governo. I nuovi contingenti hanno poi sfilato al comando del colonnello-brigadiere Koppal Bethell, preceduti dalla musica del secondo reggimento dei fucilieri di Wiesbaden, dinanzi al presidente della Commissione di governo del territorio della Sarre, al quale si erano aggiunti i delegati francesi, belga e cecoslovacco di tale Commissione. I distaccamenti si sono in seguito recati alle rispettive caserme, dove con il cerimoniale d'uso sono state issate le bandiere inglese e belga.

La nuova presidenza
della Camera di commercio italiana di Madrid

Roma, 12, notte.

L'« Agenzia di Roma » riceve da Madrid che, l'ultima assemblea generale ordinaria della Camera di Commercio italiana per la Spagna ha nominato presidente l'ing. comm. Gaetano Barucci; vice-presidente il dottor Antonio Calcaterra, e presidente onorario il R. addetto commerciale a Madrid, comm. dott. Ercolano Mariani.

RUSSIA
Marx e Lenin trionfanti nell'Honan
Un'impressionante lettera del vicario apostolico in Cina

Roma, 12, notte.

Mons. Pellegrino Mondaini, dell'ordine dei Frati minori, vicario apostolico delle Missioni cattoliche in Cina, ha inviato da Hankow a don Giovanni Montali, parroco della parrocchia di San Lorenzino a Strada di Rizzone, una lunga lettera, nella quale descrive la tragica situazione odierna della Cina; e che, pur riferendosi ad avvenimenti in parte ormai sorpassati, conserva ancora vivo interesse. Il *Corriere d'Italia* pubblica alcuni brani della lettera. Mons. Mondaini, dopo avere parlato delle varie fasi della guerra civile, si sofferma a descrivere i saccheggi e i vandalismi nella sua cattedrale di Hengchow, della quale sono rimasti soltanto i muri ed i tetti. La chiesa, la sacrestia, gli arredi sacri e tutto quanto era testimonianza fedele dell'opera della missione, fu oggetto della più turpe infamia distruggitrice. Anche un archivio di grande valore storico e documentario fu saccheggiato, e divenne preda dei barbari. Il vicario apostolico definisce così pertanto lo stato della sua missione:

« La Missione, tanto fiorente in questi ultimi anni, si può dire virtualmente annientata, e ridotta quasi allo stato in cui la trovai al mio arrivo nell'Honan, 25 anni or sono, dopo le persecuzioni dei boxers. Tutto il mio lavoro di questi 25 anni fu distrutto, come un pugno di paglia... ».

La lettera del vicario apostolico accenna particolareggiatamente alle persecuzioni subite dagli stranieri; quindi continua:

« Ma non solo gli stranieri non possono più vivere nell'Honan, dove si stanno mettendo in pratica le teorie di Marx e di Lenin; nè sono soltanto i cristiani perseguitati; ma bensì tutti i grassi borghesi e i grandi mercanti ed industriali. Guai a chi ha nome di essere facoltoso o solo di possedere anche pochi campi ed una casa propria da abitare! Egli è condannato a morte, a voce di popolo, se non si lascia spogliare di tutto, e se non cede la sua casa ad altri. Si contano centinaia di migliaia di famiglie così estinte, o disperse ed ora raminghe in lontani paesi, per togliersi dalle grinfie di questi ladri legali e sanguinari, da questo inferno bolscevico. E' la peggiore feccia della società che ora spadroneggia sovrana, e con tale prepotenza da disgradare i peggiori tiranni che disonorarono l'umanità. I buoni e gli onesti debbono sparire... ».

Una condanna a morte e un'estradizione

Mosca, 12, notte.

La Suprema Corte Militare ha condannato a morte, dopo sei ore di deliberazione, Druschilowski, accusato di spionaggio e di falsificazione di documenti dei Soviet. I beni del condannato saranno confiscati.

L'« Agenzia Tass » dice di aver appreso da fonte competente che fra qualche giorno il luogotenente polacco Jani, che era stato arrestato da Opanski, sottocapo dell'amministrazione politica dello Stato della Russia bianca, in territorio sovietico, a 600 metri dalla frontiera, sarà consegnato alle autorità polacche. L'inchiesta ha stabilito che Jani aveva attraversato a cavallo la frontiera dello Stato, ed era stato arrestato mentre portava un'uniforme completa da ufficiale. Jani si trova all'ospedale di Minsk, in convalescenza per le ferite riportate nell'incidente del carrello ferroviario col quale Opanski lo trasportava a Minsk. L'« Agenzia Tass » smentisce quindi le affermazioni della stampa estera che il Governo sovietico abbia proposto di scambiare Jani con Kowerda, assassino di Wojkow, oppure che Jani sia stato fucilato per rappresaglia in seguito alla uccisione di Wojkow.

La pubblicazione dei documenti diplomatici del Regno d'Italia
Il sen. Salata a colloquio con Mussolini

Roma, 12, notte.

Il Capo del Governo e ministro degli Affari Esteri ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il senatore Salata, che gli ha riferito sulla recente sua missione a Vienna, quale regio delegato per gli archivi austriaci e austro-ungarici. Fra i risultati più notevoli di questa ultima fase dei lavori, va annoverata l'eliminazione delle difficoltà al ricupero di importanti fondi di archivi di valore storico e attuale, relativi all'Alto Adige e al Trentino, concentrati fin da prima della guerra nell'archivio del Governo provinciale di Innsbruck. Il primo ministro, on. Mussolini, si è poi intrattenuto con l'on. Salata sulla raccolta dei documenti diplomatici sulla politica estera del Regno d'Italia, dal 1861 al 1915. Egli ha approvato il programma particolare dei primi volumi. L'avanzato studio dei lavori, di cui il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto, consentirà l'inizio della grande pubblicazione per la metà del prossimo anno. L'edizione sarà curata dalla libreria dello Stato presso il Provveditorato generale. L'interesse destato anche all'estero dal solo preannuncio di questa raccolta documentale italiana si concreta già nel proposito di Case editrici straniere per la traduzione dell'opera in francese e in tedesco.

Mussolini riceve il vice-presidente della Lega fascista del Nord-America

Roma, 12, notte.

Stamane, alle ore 11, l'on. Mussolini ha ricevuto in particolare colloquio il dottor commendatore Previtali, vice-presidente della Lega fascista del Nord-America, il quale gli ha fatto omaggio dei primi volumi editi dalla Società storica italiana in America, che il Duce ha particolarmente gradito. Il dott. Previtali ha fornito al Capo del Governo i più ampi ragguagli sull'opera svolta dal Fascismo in America e in special modo sull'attività culturale della Lega fascista. Il Duce, nel congratularsi vivamente col dott. Previtali, gli ha donato una fotografia, con cordiale dedica, e lo ha invitato con incoraggianti parole a continuare nella proficua opera italiana e fascista.

Subito dopo, il segretario generale del Partito, on. Turati, ha ricevuto e intrattenuto cordialmente il dottor Previtali.

Scoperte artistiche in Jugoslavia

Belgrado, 12, notte.

Scavi eseguiti presso Prizren nel Monastero dell'Arcangelo, costruito nel tredicesimo secolo dallo Zar Douchan, hanno messo in luce numerose vestigia di arte serba del Medio Evo. E' stato pure scoperto il sepolcro del principe Stratsimir Baltchitch, che regnò sul principio del XIV Secolo.

Serenata a Carmencita, omaggio a Colombo

Recuerdo de Valencia

Fui a Valencia al fine di Agosto, una notte di stelle cadenti, giusto in tempo perchè sopra il mare di Castiglia fiati d'Affrica accendessero bambagie di caldo, come, a tratti, improvvise rivelazioni d'accesi spasimi di voluttà.

Fui a Valencia proprio al trapasso dell'Agosto nel Settembre, nel momento in cui Carmencita de la Sierra, dando gli ordini alle serventi, riponeva nelle casse vesti veli ciarpe e trine per partire il giorno appresso per la villa di montagna in Serrania de Cuenca.

— Carmencita de la Sierra — dissi entrando — siete voi!

Ed a mo' di toreadore fo un inchino con un largo gesto e il cappello in punta di mano.

— Rosellina castigliana, Alfonsita di Navarra, Elenita madrileña, — canta, volta alle serventi, Carmencita — tralasciate ogni lavoro, ch'io voglio dare benevola udienza al passeggiere giunto improvviso. Poi s'assicura che le fanciulle si sien davvero allontanate, e mi guarda di un lato e dell'altro.

— Carmencita de la Sierra sono io — risponde — E voi? V'ho veduto alla corrida di Sevilla un anno addietro? A Granada per la musica della Cantoria?

Carmencita già mi piace. Forse piaccio io pure a lei.

— Nè a Sevilla, nè a Granada — mi permetto di contrariare. — Son d'altra terra d'aranci e di cedri, venuto in riva di Spagna dalla mia isola natale; però reco da Barcelona un viglietto in cui sono descritto e presentato a Vostra Illustrissima Signoria dalla Eccellentissima Donna Maria Alvarez amica vostra, *fuego* di belli occhi e di appassionato *sfasso*. Ecco la sua medesima scrittura e potete leggervi di me.

— Santa Teresa de Ahumada, siete d'altra terra d'aranci e di cedri e mi pareva di avervi veduto alla corrida di Sevilla o alla Cantoria di Granada!...

— Eterno Padre di Monreale, sono a Valencia appena da un'ora, vi vedo adesso per la prima volta, e giurerei d'avervi conosciuta!...

— Dove, dove! Non sono stata in terra oltremare, e me la figuro solo per immaginazione... Dove, dove mi avreste incontrata? Ora leggo il viglietto di Maria Alvarez, e poi me lo saprete dire.

Legge Carmencita de la Sierra il viglietto di Donna Maria di Barcelona. Si rallegra si felicita... Poi, però, leggermente si vela d'un velo bigio di malinconia:

— Or mi pare che avete negli occhi l'*encantamiento* de la bella scrivente, e non potete compiacervi di me.

— Carmencita de la Sierra, quanti angeli vi sono nel cielo celeste del Paradiso? Tanti tanti, e adorabili tutti.

Pesta i piedi. Si dispera:

— Non così. Così non piace a Carmencita de la Sierra.

— State a sentire. Non ho ancora finito. Sono, volevo dire, così adorabili gli angeli del cielo celeste, che l'ultimo dinanzi agli occhi è il più adorabile di tutti.

— Non mi piace! Non mi piace!...

— Non vi piace? Pure, guardandovi, Carmencita dal capo piccolo dai capelli neroluccnti devo dirvi un'altra cosa che forse vi piacerà e forse non vi piacerà...

— Ed io pensavo d'avervi veduto a Sevilla! Credevo di avervi incontrato a Granada!...

— Già delusa v'allungate sull'ottomana, odorando d'ambra odorando di beamino; e restano le casse aperte come in attesa, più che di vesti merletti e mantiglie, di ricordi da chiudervi dentro, ricordi da portar via di quest'ora di Valencia che lasciate fuggire così!

— San Sebastiano martoriato, ditemi dunque d'avermi incontrata dove e quando!...

— Tanto tempo è già passato. Forse nove ed anche dieci, forse dodici anni fa.

— Tanto tempo! Non può essere. Ero allora collegiale dalle suore del Cuor di Gesù!

Carmencita collegiale; io già in preda alla passione:

— Ma non eravate voi, bensì un'altra. Un'altra piccola, tutta brividi e sussulti. Ed a quel tempo assomigliava a voi proprio, proprio a voi: quale siete adesso voi, Carmencita de la Sierra, qui in Valencia, innanzi a me.

— Forse nove ed anche dieci, forse dodici anni fa?...

Dopo avere meditato, Carmencita si rallegra:

— Se così, io non per voi più di lei. Le assomiglio agli occhi vostri più che lei non assomigli ora a sè stessa, dopo un tempo di nove anni o di dieci... o forse dodici...

— Il ritratto di colei, voi volete dire insomma, non può essere più lei, bensì voi...

— *Ciertamente*. Ma se bene ci ripenso, mi piace sì e mi piace no.

— San Michele con la lancia sopra il diavolo cornuto! Tra il sì e il no, dunque, che cosa dovrei dire per potervi compiacere?

— Santa Maria dei sette dolori! Statevi cheto e non v'impazientite, perch'io voglio un po' riflettere...

— Riflettete. Sto ad attendere.

Stretto il mento tra l'indice e il pollice, Carmencita corruga le ciglia. Alla fine si risolve:

— Per potermi compiacere, voi dovreste assicurarmi che la dama di quei nove forse dieci ed anche dodici anni fa, in realtà non sia esistita se non come pura immagine della vostra fantasia: un presentimento solo, voglio dire, che m'avreste veduta oggi qui.

— Carmencita de la Sierra, snella e dolce, occhio avvolgente, se inventate un nuovo balsamo, che, spalmato sulle tante cicatrici tutte insieme le faccia sparire, vi dico sì, che quella d'un tempo non esistette se non come un pensiero che in voi sarebbe stato realtà.

— Tante tante cicatrici? Così forte vi fece soffrire? Sant'Ignazio di Lojola, con la punta delle dita vo' tastarle ad una ad una, e vedremo se al mio incanto avran tenacia da rimanere.

Va sull'uscio che guarda al mare Carmencita, e con mani scaltre coglie a volo le stelle cadenti.

— Tu, sul mignolo; tu, sull'anulare... Questa è lucente e la chiudo nel palmo!... Ora chiamo le serventi che son curiose e per certo mi spiano...

Alza la voce in cantilena e chiama:

— Rosellina castigliana, miele e cera, presto presto! Alfonsita di Navarra, una penna di pavone! Elenita madrileña, acqua di rosa ed essenza di spigo! Qui, fanciulle, tre fiamme e tre pietre, di zaffiro smeraldo e rubino... Ora uscite sulla soglia e contate, finchè non vi chiami, tutte le stelle verso il Sud.

Carmencita de la Sierra, ben sicura che altri non spii, mi sussurra che sarò nuovo nuovo se fino all'alba la stringerò forte a me.

ROSSO DI SAN SECONDO.

A Salamanca: "il Genovese si è seduto là!,,

(Dal nostro inviato)

SALAMANCA, luglio.

Delle quattro linee ferroviarie che conducono dal Portogallo alla Spagna, quella che partendo da Oporto rimonta la valle del Douro è senza dubbio la più pittoresca, per l'incanto e la varietà della regione coltivata nella parte occidentale e centrale a vigneti (sono quelli che danno il vino generosissimo del Douro, conosciuto sotto il nome di Oporto e il centro vinicolo più importante è Regoa, a metà strada fra Oporto e la frontiera di Barca d'Alva) e nella parte orientale coperta di vaste foreste di «pini lusitani».

Arrivati a Barca d'Alva, che è l'ultima stazione portoghese prima di entrare in Spagna, si fa una fermata doganale che non finisce più, la quale, tuttavia, è rallegrata da un flebile e dolce suono di chitarra suonata da mani invisibili che accompagna con il nostalgico ricordo dei «faitos» la visita ai bagagli. La prima stazione spagnuola di confine, Fregeneda, invece di esser vicina a Barca d'Alva come accade per tutte le frontiere, è a cinquanta chilometri; cinquanta chilometri di perfetto deserto, dopo dei quali si ha la consolazione di rivedere le fiammanti divise e le «lucerne» della «guardia civil».

La Morta

Questo spazio è evidentemente necessario per farvi dimenticare il ridente e cordiale Portogallo e disporre l'animo a quella speciale condizione d'animo che arieggia la tristezza assai convenevole quando, essendo partiti il mattino da Oporto, avete come meta notturna Salamanca, la Morta.

Ma non bisogna esagerare. Certamente, Salamanca, fra le sue colline in riva del Rio Tormes (a proposito sul rio ho ritrovato un ponte romano di 26 archi, 15 dei quali sono ancora dell'epoca imperiale), circondata da una campagna selvaggia e desolata e da sobborghi spopolati e sordidi — Salamanca fa appena 30.000 abitanti — non è, a prima vista, una città molto allegra. Il tratto di strada, per esempio, dalla stazione che è fuori della città all'albergo, fa pensare, per gli sbalzi della vettura sul terreno cosparso di buche, che la Spagna ha certe sue città fra le più famose, assolutamente refrattarie al progresso. Ma al mattino dopo, il color d'oro di Salamanca così fine e dolce, appare soffuso di gioia e allora vi riconciliate con lei.

Chiese e chiese, conventi e conventi; tutta Salamanca sarebbe ben monotona senza quel colore. Della Salamanca araba nulla o quasi, salvo l'abitudine di fiancheggiar d'arcate, e di portici le piazze. Della Salamanca romana unica vestigia, il ponte sul Tormes. Dei tempi di ferro, quando la città era l'estrema fortezza avanzata del Cristianesimo contro l'Islam, due chiese romaniche; tutto il resto, vale a dire tutto, è cresciuto con l'Università ed è morto con essa. Caduta la Scuola, i conventi soltanto, prima suoi amici e poi nemici, hanno continuato ad invader la città con i loro grandi caseggiati fulvi, ricacciando l'Università su se medesima, restringendola, sommergendola, facendo diventare Salamanca un'unica, grande chiesa. Scomparsi, nel 1845, gli studenti in «bajeta», le vie tornarono ad essere ingombre di quei magnifici e selvaggi buoi fulvi come la città, condotti da bovari dall'aria spavalda, che portan la «navaja» nella cintura del loro abito di velluto ricamato, e che sono come una specie di conferma visiva che l'antico regno di Leon non è molto cambiato.

Ma che cosa si può venire a vedere a Salamanca se non l'Università? Salamanca potrà diventare centro industriale oleario o venditrice di anice, ma rimarrà ancora lungamente per noi, come per Marineo: «l'illustre città madre di ogni virtù, delle arti liberali, egualmente riverita dai nobili cavalieri come dagli uomini istruiti».

L'Università

A dire il vero, dall'antica e senza dubbio gigantesca Università di un tempo, che ospitò sino a 14 mila studenti, di quello che fu uno dei tre grandi centri della coltura medioevale, non resta che qualche vago ricordo. Per una porta che vi dà la sorpresa di non essere nè severa, nè immensa, poichè è intima e graziosa, entrate in un cortiletto che si chiama la «plazuela», ombreggiato d'alberi d'arancio. A destra e a sinistra dei portici. Le statue di Ferdinando e di Isabella vi suggeriscono che il monumento, o per lo meno i suoi restauri, non datano che dal principio del '500, dopo la conquista dei Mori e la rovina di Cordova, la rivale. Proseguendo, entrate in una specie di «patio» amabile, qualche cosa che sta fra il chiostro di un convento e la casa moresca. Dal «patio», si passa in una decrepita biblioteca fondata nel 13.o secolo, che ha contenuto, si dice, 80 mila volumi e che custodisce ancora degli autografi di Vasco di Gama. Nella biblioteca esiste ancora qualche cosa che risuscita l'immagine dei vecchi tempi dell'Università: alcuni vecchi banchi stretti ed incomodi, mangiucchiati, tagliuzzati dalle generazioni di studenti, ed una specie d'armadio, sulla faccia interna del quale son dipinte le Scuole di Legge e di Teologia.

Sui vecchi banchi si può immaginare di veder seduto, distratto alle parole dei professori, Cortes sedicenne, massiccio e sanguigno. Non ascolta, non sa ancora quello che diventerà, pensa probabilmente ai duelli che occupano il suo coraggio senza impiego, ma tende già l'orecchio ai rumori che vengon d'oltre mare. Ed ecco che nell'aula arrivano da tutti i regni e da tutte le provincie di Spagna gli strani studenti, chi a piedi, chi a cavallo, vestiti nelle foggie più stravaganti. Discesero verso la città del sapere coperti della polvere delle strade e tagliuzzati di ferite. Ognuno d'essi ha un romanzo alla Gil-Blas o alla Cervantes da raccontare.

E qui, il nettare della Rinascenza inebbriava migliaia d'uomini, mentre l'Università rivale, Alcalà, nasceva e la vita intellettuale di Spagna si spostava verso Siviglia e Madrid. Qui i professori celebri, erano issati sulle spalle da adolescenti entusiasti di sentirsi invasi da un amore un poco più vasto che non quello delle donzelle. A Salamanca studenti di tutte le età, non studenti libreschi ma bensì uomini dai muscoli possenti induriti dal sole e dai pericoli, con la spada al fianco, si precipitavano nelle lettere come in un nuovo cimento. La Chiesa, donde l'Università è uscita, s'apriva al soffio del paganesimo venuto dall'Italia. Torquemada aveva un bel bruciare libri per migliaia; un altro fanatismo, poichè tutto è fanatismo nelle anime violente, s'accendeva in quei rudi cuori, improvvisamente presi dalla passione della grazia, della coltura, della bellezza. I sovrani si circondavan di sapienti e di «adelantados». Isabella imparava il latino mentre conquistava Granata e proteggeva Colombo. Si videro settuagenari sillabare l'a b c delle lingue classiche, che sembravano, che erano una rivelazione. E tutti, nobili e plebei, si lasciavan travolgere nel turbine dei ricordi antichi che eran delle speranze. Chi insegna nelle piccole sale? Chi spiega i classici greci e latini? Non dei pedanti, ma dei grandi coperti d'oro, in splendide vesti; degli eroi figli di eroi; don Guttiero di Toledo, figlio del Duca d'Alba; don Pedro Fernando di Velasco futuro Connestabile, che, discendendo dalla cattedra, parlano con deferenza con Barbosa e Nebrijia, nobili soltanto per il sapere. Gli eroi spiegano Senofonte e le donne commentano Ovidio, come la marchesa di Montegudo, figlia e sorella di uomini di guerra. Le gesta degli eroi antichi suonavano, in quei cuori maschi, la diana per nuovi cimenti. Giasone, primo scopritore di terre, incoraggiava Cortes ad andare a conquistare un altro Vello d'oro nella Colchide, a 4000 miglia al di là dell'Oceano, lo dice il primo messaggio europeo che Montezuma ricevette dalle coste del Golfo. La gente di penna maneggia la spada ed agogna l'avventura; e i genii che si chiamano Colombo, Camoens e Cervantes realizzano la perfezione umana, vale a dire sanno essere uomini potentemente armoniosi, nei quali le stesse lettere sono ancora un motivo di ardimento.

La porta a cui bussò Colombo

Colombo a Salamanca. Il nome di Colombo, qui in Spagna, nelle terre che lo videro passare (bisogna convenire che da noi Colombo, non lo si vede, è una larva), risveglia qualche cosa dell'immenso fremito che ha fatto correre nell'universo. Immaginate il chiasso quando in questo cortile dell'Università si seppe, che il figlio del cardatore di lana era arrivato! Gli orgogliosi mitrati ridono di quel visionario impastato di vanità. I professori spiegano che la discussione che sta per accendersi attorno allo straniero è derisoria e che Aristotile non ecc... Ma fra gli studenti v'è chi ascolta lo sconosciuto, il quale picchia a grandi colpi sordi alla porta dell'avvenire che si schiude ma non vuole aprirsi ancora.

Siamo nella piazza silenziosa, rossa e nuda, dinanzi alla porta del convento di San Esteban a San Domenico, che accolse Colombo la prima volta nel 1484... «a Fra Diego de Deza (lasciò scritto lo scopritore dell'America) y al convento de San Esteban debian los Reyes Catolicos las Indias». E' la stessa porta alla quale il gran vagabondo già vecchio, con la criniera d'oro divenuta canuta e il viso scavato dalla miseria, dall'amarezza e dall'ossessione, errante non più dal mare ma dalla sua stessa scoperta che domanda di nascere, ha battuto domandando asilo. Egli la conosce sin dal tempo nel quale, non più sconosciuto, non più scambiato per un equivoco avventuriero, l'ha varcata, raccomandato dalla Corte, da monaci influenti, dai suoi stessi servigi resi alla causa di Cristo nella guerra di Granata, avendo ottenuto la discussione del suo progetto a Salamanca, centro dello scibile.

La porta si è aperta; è apparsa una testa incappucciata ed eccoci nel convento solitario, accompagnati da un frate dai piedi sordi e dalla fronte chiusa. Ecco la sala dove il «genovese» — l'ultima parola è pronunciata dal frate quasi con ostilità — cercò di guadagnar la causa dinanzi ai sapienti di Salamanca. Una lunga sala a volta, piena d'ombra e d'umidità, dove il salnitro affiora sulle pareti. Niente affreschi, nessuna decorazione superstite, null'altro che squallore ed abbandono. Le rare parole del frate risuonano nel silenzio. Si parla a bassa voce. La volta, la pietra e l'ombra ci pesano sulle spalle e sullo spirito.

— Colombo si è seduto là!

La disputa

Nel vuoto c'è posto per i sogni. La storia ci ha lasciato pochi elementi sulla memorabile seduta, ma si può immaginar l'italiano sfogliare sull'immensa tavola massiccia i pesanti «in-folio» di cuoio, i manoscritti, le sue note vergate con una scrittura serrata, ferma, chiara, le carte ornate di figure mitologiche, quella di Toscanelli sopratutto. Di fronte all'uomo vestito di velluto, i grandi, i prelati, i saggi in costumi smaglianti o neri. Colombo parla. L'orgoglio trapela dalla parola, le sue presunzioni che appaiono subito illegittime, indispongono l'assemblea. Espone con forza ma con un lirismo incoerente che fa sorridere gli abili e i saggi. Agita l'immensità dei fatti, le tradizioni leggendarie che ha raccolto nei libri vetusti e sulle estreme rive del mondo conosciuto, le parole di Seneca e di Platone, e ricorda i tronchi trovati sulle spiagge delle Canarie. Confonde, senza distinguerli, le chimere con i fatti e offusca i fatti con le chimere.

I politici alzano le spalle, i sapienti obiettano, discutono, rettificano, dimenticando che l'errore è la ganga delle verità nascenti. La disputa si accende (è la sala che la posterità amica delle antitesi simmetriche ricordi). I monaci trovano che l'idea di Colombo è contraria alle Sacre Scritture. L'Evangelo è brandito sul suo capo. Ma Colombo scuote la folta criniera e con il collo gonfio cita i Profeti. Ricorda che è un credente e che ha combattuto contro gli infedeli. Si erge un momento sulla persona, ma diventa subito umile e supplica. Forse, gioca d'astuzia. Vuol donare al Papa romano, alla cristianità, dei nuovi popoli, dei fedeli e dell'oro! L'oro splende sul consesso. A pugni, con le sue mani possenti, l'umile, lo straniero, l'italiano, getta sui prelati, sulla Chiesa gli immaginari tesori di Cipango del suo compatriota Marco Polo. Si esalta e grida che con le ricchezze favolose che saprà raccogliere nei mondi d'oltre Oceano, riconquisterà ai Saraceni il Sepolcro di Cristo. Ma gli uomini di Stato, i professori, i sapienti e perfino i monaci sanno che il tempo delle Crociate è passato e sorridono ancora più scetticamente.

Allora Colombo precisa: per andare a quelle meravigliose Indie per l'ovest, basta qualche giorno. E l'uomo destinato a ingrandire smisuratamente la terra afferma, sulla fede degli alessandrini, che il mondo è piccolo, piccolo come il pugno! L'argomento colpisce, accende le cupidigie. La luce che brilla dai diamanti soccorre quella che scaturisce dai testi assiomatici. Diego de Deza e il cardinale di Mendoza dallo spirito vasto vengono in soccorso dell'Illuminato. La febbre batte e brucia il vasto petto di Colombo. Forse è alla fine della sua odissea, forse l'italico esule è segnato dalla fortuna e trionferà. No, monaci e saggi condannano i suoi progetti «come veramente impraticabili». La scienza acquisita pronuncia, in nome del passato, la sua sentenza negativa all'azione e all'avvenire. Il monumento della stupidità umana è consegnato al futuro...

Sì, deridiamo pure i frati di Salamanca che furon duri e ottusi, ma ricordiamo che alla fine sono stati dei religiosi, dei monaci che, dopo, accolsero, incoraggiarono, spinsero Colombo e resero possibile la fatidica partenza delle tre caravelle. La fede, in loro, derivava unicamente dalla coltura. Non un solo di essi era uomo d'azione ma tutti uomini di pensiero, poichè, in effetto, il pensiero è il più audace degli avventurieri.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Museo napoleonico di conte Primoli alla città di Roma

Roma, 12, notte.

Domani sarà stipulato fra il senatore Pompeo Campello ed il Governatore di Roma l'atto di cessione del Museo Napoleonico, che fu di proprietà del conte Giuseppe Primoli. Il defunto gentiluomo, di cui il senatore Campello è l'erede, ha lasciato, senza disposizione testamentaria, il dono della raccolta napoleonica e del *rez-de-chaussée* del bel palazzo di via Zanardelli alla città di Roma, con espressa volontà che il museo venga aperto al pubblico.

Nel museo sono cimeli preziosi, come gran parte degli oggetti personali, libri che l'imperatore ebbe a Sant'Elena e opere d'arte di valore inestimabile. Fra queste, i grandi ritratti imperiali del Gerard, di David, di Leopolde Robert, di Wicar, di F. X. Fabre e di Kinyslon, per finire alle grandi tele ufficiali del Winterhalter e ai disegni bonapartisti di Ernesto Hebert. Vi sono poi busti e statue del Marzi, miniature e cammei di Isabey, dello Chatillon, del Fuà, e del Morelli. Si finisce con i cimeli preziosi che vanno dal grande tappeto «delle Armi imperiali», intessuto nella fabbrica di San Michele per adornare la sala del trono al Quirinale il giorno in cui Napoleone sarebbe venuto a Roma come «sovrano beneamato», fino alla piccola toelette portatile della principessa Zenaide, sino alla scatola per i confetti che era di Paolina Borghese, fino a quella curiosa tabacchiera con tre monete di Cesare, di Pompeo e di Augusto, che era stata di Luigi XVIII, e che avendola il Re abbandonata alle Thuileries nella precipitosa fuga dei cento giorni, Napoleone aveva presa per suo uso, non si sa se attratto più dalle tre effigie degli imperatori romani o dalla singolarità del caso che lo metteva in possesso di un oggetto del re detronizzato.

Il museo, per la copia dei documenti, per la bellezza dei quadri, delle statue, per la ricchezza dei libri, per le sue lettere, per le sue memorie e per il suo archivio, viene in Europa subito dopo quello del Principe Napoleone a Prangis, e quello del pretendente nel suo Palazzo di Bruxelles. Senza dubbio, per la storia del ramo romano dei Bonaparte e per le vicende che i vari fratelli dell'imperatore ebbero in Roma, la raccolta del defunto conte Giuseppe Primoli è unica al mondo.

Il monumento a Petrarca

Un telegramma del Comitato a Mussolini

Roma, 12, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma del Comitato generale per le onoranze a Petrarca:

«Profondamente addolorati lettera diretta V. E. contro monumento Poeta, eseguito scultore Lazzerini, protestiamo a nome dell'intera cittadinanza aretina contro le affermazioni relative all'opera consacrata da illustre Commissione giudicatrice del concorso (composta Monteverde, Gallori, Bazzani, Quatrini, Mazzoli), approvata dal Parlamento ed affidata allo scultore con regolare contratto sottoscritto dal rappresentante dello Stato. Confidiamo risolutivo intervento V. E. che già accordò sua benevola protezione all'opera, della quale posò la prima pietra, in rappresentanza del Sovrano, S. A. R. il Duca di Genova. Ossequi. — F.to: podestà Arezzo, *Guidotti Mori*; presidente Comitato, *Coselchi*; segretario provinciale fascista, *Bonaccini*». (*Stefani*).

Lo Stato autorizzato ad acquistare la casa dove nacque Mazzini

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge per la quale è autorizzato l'acquisto in via di espropriazione per pubblica utilità, della casa in Genova dove nacque Giuseppe Mazzini. Per l'acquisto è autorizzata la spesa di 570 mila lire. La casa sarà destinata in parte ad un istituto che raccoglierà tutta la bibliografia mazziniana mondiale edita e quella che si va pubblicando, ed in parte ad allogare gli attuali musei, archivi e biblioteche del Risorgimento, di proprietà del Comune di Genova.

TEATRI

L'esito del 1.o Concorso filodrammatico dell'O. N. D.

La Giuria del primo Concorso fra le Filodrammatiche iscritte all'O. N. D. ha fatto la classifica delle Compagnie partecipanti al Concorso. Nella relazione che precede la classificazione, la Giuria esprime la più alta soddisfazione e per i risultati morali che dal Concorso sono emersi, e per quelli che si annunziano particolari nel futuro. Passa quindi a formulare alcune considerazioni di carattere generale, nelle quali si osserva la necessità per i filodrammatici di attenersi ad un repertorio particolare e di non cimentarsi in lavori o non adatti ai propri mezzi o in quelli nei quali si lecero applaudire artisti sommi, e ciò perchè partendo da una incertezza iniziale si risolvera in pericolosi effetti. Esprime quindi il desiderio che venga fatta una distinzione in due categorie fra i filodrammatici, e ciò per un doveroso criterio estetico. La relazione accenna quindi alla necessità di dotare il Dopolavoro di un Teatro proprio, nel quale regolarmente convengano le varie Filodrammatiche, la qual cosa sarebbe di ottimo richiamo per il pubblico. In ultimo la relazione tratta dei criteri della Giuria nella formulazione della classifica finale. La Giuria avverte che la graduatoria vuole essere semplicemente una prova della serietà e disinteresse con cui le fatiche dei vari complessi furono seguite e segnalate, e un invito a tutti per far meglio. Ecco la classifica:

1. Filodrammatica «Vittorio Alfieri», con [illegible] punti — 2. id. «Ars Benefica in Arte», con 139 punti — 3. id. «Filodrammatici di Torino», con [illegible] punti — 4. id. «Recite Benefiche» — 5. id. «La Fratellanza» — 6. id. «Excelsior» — 7. id. «La Novissima», di Pinerolo — 8. id. «Vanchiglietta».

La Giuria era formata da: Dottor Ezio Gasparri, presidente; dott. Bolletti-Brivio, direttore tecnico; Gigi Michelotti, condirettore «Stampa»; dott. Eugenio Bertuetti, critico teatrale «Gazzetta del Popolo»; dottor Luciano Gennari, critico teatrale «Il Momento»; prof. Onorato Castellino, del Liceo «Alfieri»; Gino Michelotti, relatore.

Al Chiarella: Clo Clo di Lehar.

Questa sera al Politeama Chiarella, la Compagnia di operette di Ines Lidelba, riprende la bella operetta di Franz Lehar, *Clo-Clo*.

Il teatro dei Piccoli a Magdeburgo

Magdeburgo, 12, notte.

Nei locali dell'Esposizione teatrale il «Teatro dei Piccoli», italiano, ha dato rappresentazioni che costituiscono attrazioni artistiche, ed alle quali la stampa ha consacrato articoli, rilevando che lo spettacolo offerto è inimitabile. Alla prima rappresentazione hanno assistito le Autorità municipali, numerosi rappresentanti del Parlamento e della Stampa, delle Arti e del Teatro.

Libri ricevuti

ALESSANDRO MANZONI: «I promessi sposi», con la Storia della colonna infame. - Grosso volume, riccamente illustrato, in-4°, di pagine [illegible]. - Milano, Casa Editrice Sonzogno, via Pasquirolo, 14. — E' la ristampa della storica edizione milanese Redaelli del 1840, curata personalmente dal Manzoni ed illustrata da Francesco Gonin. La Casa Sonzogno ha posto ogni cura nella riproduzione dei disegni dell'impareggiabile illustratore, dimodochè l'edizione odierna è riuscita una bella, nitida e fedele riproduzione dell'antica.

J. BOUZINAC CAMBON: «Notre amitié», romanzo. Paris, Flon, ed. Frs. 12.

ALFREDO ROCCO: «La trasformazione dello Stato». Roma, «La Voce», editrice. L. 20.

Il sangue di 165 fanciulli per impastare il cemento d'un ponte

Un incredibile episodio di superstizione

Vienna, 12, notte.

Con il materiale fornito dalla Germania in conto riparazioni, dovrà presto essere costruito un nuovo ponte sul Danubio fra Belgrado e Panesova. Tale costruzione — non si sa bene come — ha fatto diffondere la voce, alla quale si è senz'altro prestato fede da parte della popolazione, che sia necessario mescolare al cemento il sangue di 165 fanciulli! Nei villaggi intorno a Panesova si vive in pieno terrore. Il corrispondente da Belgrado di un giornale croato dal quale rileviamo la notizia, assicura che la diceria si va diffondendo nella stessa capitale. «La superstizione — egli aggiunge — va assumendo forme incredibili. Non si permette più ai bambini di circolare per le vie, e se per caso un bambino tarda a rincasare la madre è assalita da crisi di pianto e crede sicuramente che suo figlio sia stato scannato onde il suo sangue serva per la costruzione del ponte». A Kovin sono scomparsi tre ragazzi e tutto il paese è convinto che siano caduti preda di massacratori per la costruzione del ponte. Fanciulli, donne, adulti e vecchi giurano che il ponte non potrà essere terminato prima che il numero di 165 vittime non sia stato raggiunto. Persone bene informate osano anche assicurare che la direzione dei lavori si è rivolta al re affinchè il macello di 165 bambini sia ufficialmente permesso!

Il corrispondente osserva che la superstizione della necessità del sangue umano per bene costruire il ponte per se stessa non sorprende, essendosi diffusa da tempo immemorabile specialmente nella Transilvania e nel Banato e ricorrendo sovente nelle canzoni popolari antiche. Anche la fondazione di Scutari ha dato origine ad una leggenda del genere, ed è già eternata in una canzone popolare secondo la quale quando il Re Vucascino (e questo non ha niente a che vedere colla realtà storica, badiamo) volle costruire la storica città, fece murare viva nel castello la sposa di suo figlio Goicol Ma per tornare al collaboratore del giornale croato, è comprensibile la sua sorpresa per il fatto che simile superstizione possa manifestarsi in pieno secolo ventesimo nelle immediate vicinanze della capitale jugoslava, la cui influenza civilizzatrice — egli commenta — non sembra troppo grande. Egli conclude che prima di spiegare agli abitanti del villaggio in questione la differenza che esiste fra il partito radicale e quello radicale, gli agitatori politici domenicali farebbero bene a liberare il popolo da queste vecchie superstizioni.

Nuda sopra un lampione

Un'elegante signora vittima della cocaina

Vienna, 12, notte.

Ieri una rappresentazione nel principale teatro di Leopoli ebbe un inconsueto preludio. Mentre la porta della sala del teatro veniva aperta al numeroso pubblico, una giovane signora della migliore società cominciò a spogliarsi per la via. La sorpresa degli astanti fu tale che nessuno seppe impedirle di togliersi persino la camicia. Quando giunse la polizia, la signora — nella toeletta di Eva — si accingeva ad arrampicarsi sopra un fanale, annunciando ad alte grida che voleva impiccarsi. Immaginarsi la folla radunata sotto il lampione! Gli agenti riuscirono a tirare giù la disgraziata e a ricoprirla alla meglio colle loro giubbe; quindi l'accompagnarono all'ospedale. L'attacco di follia — di carattere affatto passeggero — era stato provocato dall'abuso della cocaina.

Vanno all'albergo per lasciarvi il cadavere di un neonato

Vienna, 12, notte.

In un sobborgo di un quartiere popolare viennese è stata fatta ieri, dopo la partenza di una coppia di viaggiatori, una macabra scoperta. Nel cassetto di un armadio è stato rinvenuto il cadaverino di un neonato. La misteriosa coppia dopo essersi trattenuta qualche ora all'albergo era uscita senza nemmeno avere date le proprie generalità, assicurando che sarebbe tornata dopo poco.

Il bilancio della catastrofe sassone

145 vittime - 250 milioni di danni

Berlino, 12, notte.

Il bilancio della catastrofe della Sassonia sembra potersi fissare nella cifra seguente: 145 vittime umane. La cifra probabilmente non subirà più alcuna sensibile modificazione. I danni materiali ufficialmente sono valutati da 50 a 60 milioni di marchi (circa 250 milioni di lire). I lavori per riparare le strade dureranno un anno o due. Ieri ebbero luogo i primi funerali a Berggiesshübel, per seppellire sette delle vittime. Numerose altre sono state inumate oggi.

Città russa allagata da un uragano

Diecine di morti

Mosca, 12, notte.

La città di Lukojanoff, nel governatorato di Novi Novgorod, è stata colpita da un terribile uragano. Molti quartieri rimasero allagati dal fiume Tescha. Le vittime si contano a decine. Centinaia di case, alcuni ponti e grande quantità di bestiame sono stati asportati dalle acque. Nella città sommersa le ferrovie, i telegrafi ed i telefoni sono sospesi. Molta parte della popolazione si è rifugiata sui tetti delle case.

Castello del Re di Svezia distrutto da un incendio

Stoccolma, 12, mattino.

Il palazzo Saeroe, edificato presso Goeteborg, magnifico immobile del secolo XVII appartenente al Re di Svezia, è stato distrutto ieri sera da un incendio. Nell'ora del disastro il Re, gran giocatore di tennis, vi si trovava precisamente con i giocatori stranieri che dovevano prendere parte al torneo. Senza esitare il Sovrano prese la direzione dei soccorsi, ma tutti gli sforzi furono inutili, e il magnifico immobile fu interamente distrutto.

Il palazzo del Governo cileno distrutto da un incendio

Parigi, 12, mattino.

La *Chicago Tribune*, edizione di Parigi, pubblica un dispaccio da Santiago del Cile, il quale annunzia che il palazzo del Governo è stato distrutto da un incendio, ritenuto doloso.

CRONACA CITTADINA

Inquilini e padroni di casa
Le decisioni del Pretore

La situazione, finalmente, migliora. Meglio tardi che mai... C'è in Pretura quell'aria di calma e di ordine che si può davvero definire di ordinaria amministrazione... Certo la gran ressa è cessata. Tuttavia ricorsi nuovi ce ne sono stati. Siamo vicini agli undicimila: 10.900. Un aumento di poche centinaia. Il che, nei confronti delle passate giornate, è quasi una bazzecola. Viceversa i ritiri sono accresciuti di un centinaio. Rimane però sempre la constatazione da noi già fatta altre volte, e cioè che gli accordi fra proprietari e inquilini rimangono contenuti in una misura insignificante e del tutto insufficiente ad alleviare i magistrati nell'opera di conciliazione.

Pubblichiamo un nuovo elenco di sentenze. Sono i ricorsi esaminati nel pomeriggio di sabato dal Giudice pretore avv. Casana.

Le nuove sentenze

Baudino Emilio contro ing. Borelli Giuseppe, via Arsenale, 13, anteguerra 750 annue, ora 3500, ridotte a 3000.

Bonelli Francesco contro comm. Luigi Grassi, corso Ponte Mosca, 20, da 2400 ridotte a 2040, e riduzione della cauzione da 4000 a 540.

Bossolo Giuseppe contro Ferrero, corso Vercelli, 105, da 4800 ridotto a 3480.

Rosetta Luigia contro Lancia Pietro, via San Secondo, 23, da 3000 ridotto a 2880, e cauzione da lire 1000 a 730.

Ponzone Antonio contro Lancia Pietro, via S. Secondo, 23, alloggio 6000 e negozio 5000, ridotti rispettivamente a 4300 e 4500, e cauzione da 4500 a 1075.

Chiello Eugenia contro Mattio Pietro, Valle S. Martino, 5, da 3000 a 2250.

Moglia Ernesta contro cav. Ferrero Giuseppe, via Della Rocca, 21, da 4400 a 3980.

Osano Filippo contro Genta Michele, via delle Rosine, 2, trattoria e abitazione, da trimestrali 1065,60 a 1005.

Ferrero Sismonda contro Verrua e Siccardi, via Madama Cristina, 4, da 140 a 110.

Casanova Augusta contro Verrua e Siccardi, via Madama Cristina, 4, da 120 a 104.

Martini Michele contro Costa Adelaide, corso Re Umberto, 50, abitazione e negozio da 6000 a 5200.

Oddera Alberto contro Del Mastro Bianca, corso Re Umberto, 50, mantenuto l'attuale fitto trimestrale di L. 750.

Ferrero Sismonda-Delbosco contro Verrua e Siccardi, via Madama Cristina n. 4, 2 camere, da 140 mensili a 110.

Casanova Augusto, id. 2 stanze, da 120 mensili a 104.

Savoré Jeannette contro Giovanni Vallino, 3 camere via Villarbasse 26, da 190 a 132 mensili.

De Rocco Bina contro Traverso Giacomo, 3 camere, via Carlo Botta n. 5, da 600 trimestrali a 408.

Drutz Giuseppe contro Callegaris Rodolfo, due camere, via Sacchi 36, da 4000 annue a 2900.

Traversi Angelo contro Vigliani gen. Alessandro, via Corte d'Appello 7, 6 camere, da 8000 a 7200 annue.

Assente Celestina contro Salomone, via Pio Quinto n. 16, 5 stanze, confermato 3000 annue.

Pich avv. Carlo contro Nicole Luigi, 8 stanze via XX Settembre 76, da 12.000 annue a 9000.

Pietro Agliamo contro eredi Rovei, via Lanzo 72, fabbrica vetrerie, da 22.000 a 19.800, ridotta cauzione da 10.000 a 4850.

Pelliciotti avv. Eugenio contro Giulio Celesia, via Vittorio Amedeo n. 11, da 9800 a 6300 annue per 6 vani.

Antonucci Vito contro Asilo Infantile di Chieri, via Duchessa Jolanda n. 16, per 4 ambienti, da 3150 a 2400 annue.

Vincenzo Leoni contro coniugi Colza, 5 camere, via Vittorio Amedeo, da 7200 annue a 5700.

Ferrero Simone contro fratelli Bersinetti, 3 camere uso negozio in via Romani 3, da 360 mensili a 325.

Cerruti Michele contro Rota Margherita, 2 stanze in via Bologna 21, confermato 100 mensili.

Capra Giovanni contro Casa Causi, 2 camere in via S. Tommaso 21, da 90 a 76 mensili.

Carlo Galli, id., 2 stanze, da 91 a 72 mensili.

Costa Ernesta contro cav. Ferrero Giuseppe, 5 stanze via Della Rocca 21, da 4400 annue a 2920.

Lebole Paolina contro Negro Maria, 8 stanze piazza Emanuele Filiberto 3, da 2625 trimestrali a 2362,50.

Giuseppe Rella contro coniugi Rossi, due stanze corso Regina Margherita 26, da 180 a 115 mensili.

Fava Eligio contro Allieta cav. Michelino, 3 stanze via Tiziano 23, da 4400 a 2160 annue.

Adelaide Airizio contro fratelli Re, 3 stanze via Cibrario 34, da 350 trimestrali a 248.

Nel corso dell'udienza sono stati abbandonati dagli inquilini 21 dei ricorsi in esame.

Presentarsi in Pretura

Intanto la Pretura comunica che «rilevato come un numero esiguo di ricorrenti ha ottemperato all'avviso inserito nei giornali cittadini di domenica scorsa, rinnova l'invito a tutti gli inquilini i cui ricorsi sono segnati con i numeri da 1 a 1800 a presentarsi entro la corrente settimana agli Ufficiali Giudiziari della Pretura, piano 1.o, per conoscere il giorno fissato per la trattazione del rispettivo ricorso e per richiedere la citazione del proprietario. La mancata presentazione ha per effetto il rinvio della trattazione del ricorso con una perdita di tempo che riesce dannosa alla sollecita definizione delle controversie».

* * *

Il Patronato Nazionale ricorda che «è sempre a disposizione degli operai inscritti ai vari Sindacati l'ufficio di consulenza legale per le norme e l'applicazione del recente D. L. del 16 giugno 1927 concernente la riduzione dei prezzi delle locazioni. Lo stesso ufficio, oltre alla consulenza, come s'ebbe a dire altra volta, si incarica di prestare la sua opera gratuitamente mediante l'inoltro di ricorsi al Pretore a favore di tutti i richiedenti. Gli interessati possono rivolgersi tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 17 in via Principe Amedeo, 11, sede del Patronato».

* * *

Gli inquilini della casa di via Cristallera 11 di proprietà del cav. Agostino De Agostini, ci pregano di rilevare, a proposito della loro vertenza, che essi hanno presentato al signor Pretore avv. Casana le ricevute comprovanti la somma di fitto pagato anteguerra.

La Guida di Torino

Un altro anno la Guida di Torino, l'utilissima e popolarissima pubblicazione della Casa G. B. Paravia e C., celebrerà il suo centenario, poichè la edizione uscita in questi giorni è la 99.a. Un secolo di vita, vi par poco? E guardate il segreto di questa pubblicazione; col trascorrere degli anni si arricchisce di nuove rubriche e amplifica quelle consuete, corredandole di minuziosi dati e di chiarimenti che tornano di grande utilità a chi della «Guida» deve, per ragioni di commercio o di professione, consultarne le pagine. Duemila pagine, in cui è compresa, si può dire, tutta quanta la vita di Torino. La «Guida» è una buona amica, che dovrebbe trovar posto in ogni ufficio, in ogni studio; una amica utilissima che in molte incombenze sa trarci d'impaccio.

Le tariffe per la trebbiatura

La Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, ha già segnalato la resistenza dei locali trebbiatori ad addivenire ad equi accordi circa le tariffe del corrente anno. Analoga lagnanza ha pure sollevato la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, rilevando: al che le tariffe dello scorso anno debbono essere ribassate almeno del 30 per cento, per rispondere alla rivalutazione della lira; che delle tariffe debbano applicarsi solo a quelle macchine che per modernità di costruzione e buono stato di manutenzione diano assoluta garanzia di un lavoro perfetto.

La stessa Confederazione (Sezione utenti motori agricoli) ha disposto che nessuno dei trebbiatori utenti di motori a petrolio possa avere petrolio agricolo se non risulti che abbia fatto un accordo con gli agricoltori del luogo, che risponda ai requisiti sopra enunciati, e la locale Sezione utenti motori agricoli applica con giusto rigore la disposizione che le è stata impartita.

I giornali hanno, intanto, comunicato parecchi concordati mandamentali o comunali stipulati con trebbiatori coscienziosi ad eque condizioni. Così a Moncalieri, per tutto il mandamento l'accordo fu raggiunto sulle basi del 4,50 al 5 % (Stampa, 9 luglio); a Carmagnola sulle basi del 4-5 %; a Piazzo sulla base del 5 %. In Provincia di Alessandria (Stampa, 11 luglio) si stipulò un accordo provinciale che va da un minimo di L. 3,20 al quintale ad un massimo di L. 4 per gli agricoltori tesserati, e da un minimo di L. 3,60 a un massimo di L. 4,40 per i non tesserati. La pressatura della paglia è stata concordata in L. 1-1,15 al quintale. Non v'è nessun motivo che i prezzi così fissati in queste località non debbano essere accettati da altri trebbiatori della Provincia. Gli agricoltori sono avviati a superare ogni difficoltà, per le trattative da svolgersi localmente.

Riunione di rappresentanti dei proprietari di pubblici esercizi

Abbiamo pubblicato giorni or sono i provvedimenti d'ordine disciplinare presi dalla Questura nei riguardi del Ristorante «San Giorgio» e del ristorante «Superga», perchè praticavano coi clienti prezzi eccessivamente alti. Ai due esercizi in parola erano state inflitte 30 ore di chiusura. In seguito a questo incidente che per le disposizioni emanate dal Governo riveste un carattere di speciale gravità, il Questore comm. De Roma ha convocato ieri nel suo ufficio i rappresentanti della Federazione provinciale fascista del Commercio, per prendere di comune accordo dei provvedimenti onde infrenare l'avidità eccessiva di parecchi esercenti. Il comm. Vianino ha delegato a rappresentarlo il cav. uff. Pistono, presidente degli Esercizi Pubblici della Federazione provinciale fascista del Commercio. Al colloquio presenziavano pure il cav. Gioberge, presidente della categoria Ristoranti e Trattorie, il signor Ettore Rosso, della categoria Bars e Caffè e il vice-questore cav. uff. Palma.

Il Questore comm. De Roma ha fatto appello alla cooperazione della Federazione per l'opera di calmieramento che intende di svolgere nei riguardi degli esercenti, onde questi riducano i prezzi in proporzione della rivalutazione della lira e del conseguente ribasso del costo dei vari generi. La Federazione ha accolto con lieto animo l'incarico e ha dichiarato di accettare la cooperazione offerta e si sono subito concretati vari provvedimenti. In primo luogo verranno determinati i giusti prezzi che dovranno praticare gli esercizi e tali prezzi serviranno di base sia per i consoli della Federazione sia per la autorità che dovrà controllare e prendere severi provvedimenti contro gli inadempienti. Il cav. uff. Pistono presenterà subito altre proposte in ordine a queste eque disposizioni e le sottoporrà al vaglio delle autorità di Pubblica Sicurezza.

L'uomo che voleva uccidere una donna bella
è comparso davanti ai giurati

L'inizio del processo contro Flavio Di Giovanni, il protagonista del dramma di via Arcivescovado che abbiamo ricostruito recentemente nelle sue linee singolarissime, è stato contrassegnato da un atto di pietà della infelice vittima, la signorina Carola Pennaccino. Aperta l'udienza, l'avv.to Edoardo Dagasso, che si era costituito Parte Civile nell'interesse della signorina Pennaccino, dichiara di desistere dalla costituzione e di ritirarsi: sul protagonista del fattaccio la signorina non farà sentire il peso della sua accusa. Nella pietà per lo strazio di una madre, essa accomuna lo sciagurato che ha attentato alla sua vita. Il Presidente fa dare atto del recesso della Parte Civile e procede subito all'interrogatorio dell'imputato.

«Il delitto resta per me un mistero»

Flavio Di Giovanni, il giovanotto trentenne dalla vita avventurosa e movimentata, non offre nell'aspetto le caratteristiche dell'uomo passionale. La fronte stempiata, gli occhi che in certi momenti sembrano vitrei, il viso quasi emaciato, inciso da una cicatrice ampia che mette anche di più in evidenza la imperfezione del labbro leporino, conferiscono al protagonista di questa fosca vicenda un aspetto che può legittimare piuttosto nei suoi riguardi l'ipotesi di qualche anormalità d'indole psichica. Invitato dal Presidente a raccontare come si svolsero i fatti, ha un istante di esitazione: poi con voce che tradisce un affanno ed un tormento interiore, spiega:

— Il delitto che ho commesso resta anche per me un mistero. Nei dieci mesi di carcere, pensando e ripensandoci sopra, non sono riuscito a spiegarmelo. Ho sparato contro una donna per la quale non avevo alcuna ragione d'odio; che, anzi, amavo sinceramente.

Pres.: — Lasciate queste tardive analisi del vostro stato e raccontateci piuttosto come è avvenuto il fatto.

Ma del fatto l'imputato ha un ricordo molto confuso, sicchè non sa dare particolari. Dopo avere accennato che la mattina del 2 ottobre si era recato ad incontrare la Pennaccino, per rivederla e per manifestarle un'altra volta i suoi sentimenti, egli ripiomba nelle sue meditazioni:

— Mi attendevo da lei il «miracolo dell'amore». Mi illudevo di riconquistare la gioia, riottenendo il suo affetto. Ed ora mi sento pentito di quello che ho fatto. Quando la vidi cadere a terra mi parve perfino che i colpi fossero stati sparati da altri. E rimasi come stordito, ebete, senza parola: tant'è che quando arrivai in Questura mi posi a piangere come un fanciullo. Ora, di quello che ho fatto, domando sinceramente perdono.

Pres.: — La rivoltella la portavate sovente con voi?

— Sì.

Pres.: — Avverto subito, perchè i giurati abbiano il quadro completo di questo imputato, che i carabinieri del suo paese lo dipingono come dedito al lusso, all'ozio ed al vizio.

«Se hai delle amiche presentamele»

E viene intesa la signorina Carola Pennaccino; dal banco ove siede in compagnia della madre e del fratello, essa s'avanza lentamente verso il banco del Presidente. E' alta, slanciata e indossa un vestito di seta bleu, chiarissimo. Sul suo viso, dai lineamenti gradevoli, è soffuso un alcunchè di mesto e di accorato: l'eco delle sofferenze patite e dei tormenti provati. Fu colpita al petto da un proiettile e restò degente per 70 giorni. Ma la sventura toccatale le è cagione ancora adesso di disturbi e di sofferenze varie. Racconta succintamente come rivide il Di Giovanni a Torino, quattro anni dopo il distacco, e come il giovane abbia cercato di rivederla spesso andando ad attenderla quando usciva dall'ufficio in via Arcivescovado. La mattina del 2 ottobre, uscendo di casa, trovò il Di Giovanni che l'attendeva sotto il portone. Voleva accompagnarla e non seppe opporsi. Per istrada egli tornò ad insistere per indurla a seguirlo in Oriente: diceva di volere andare a Damasco e asseriva di avere bisogno della compagnia di una donna. In caso contrario non avrebbe potuto incassare a Genova le 70 mila lire che gli erano state promesse. Ma essa confermò il rifiuto che già precedentemente gli aveva opposto. Ed il Di Giovanni allora uscì in questa espressione: «Se hai delle amiche presentamele. Vedrò di combinare con loro». Giunti in via Arcivescovado, si soffermarono ancora a parlare. Il Di Giovanni appariva calmo: almeno, non si notava in lui nulla di anormale rispetto agli altri giorni. Erano le 8,30 circa. Ad un tratto egli rinnovò l'invito: «Se non mi segui a Damasco mi rovini!». La signorina non esitò a confermargli il rifiuto. Egli indietreggiò allora di un passo e sparò. Fu raccolta da passanti e trasportata all'ospedale.

Il perdono della vittima

Pres.: — Ella è stata per più giorni in pericolo di vita. Quando le potè essere estratto il proiettile?

— 17 giorni dopo il fatto.

Presidente: — Non aveva mai notato qualche atteggiamento poco rassicurante del Di Giovanni?

— Non mi sono mai accorta che fosse strambo.

Avv. Zaccone: — Ritiene verosimile che volesse andare a Damasco?

— Può darsi. Un suo fratello si trova in Russia.

Avv. Zaccone: — E pensa anche che volesse riallacciare seriamente la relazione con lei?

— Non credo. Il Di Giovanni non ha mai avuto verso di me dimostrazioni di attaccamento, di affetto.

Presidente: — Ci vuol dire perchè, a Roma, ella ha ceduto alle proposte amorose dell'imputato?

La signorina è alquanto esitante a rispondere:

— Io credevo che questo giovanotto volesse farsi una posizione...

E lascia la risposta così a mezzo. Il Presidente ed i patroni non insistono per sapere di più. Furono lusinghe che svanirono, sogni che caddero crudelmente... E nell'animo della signorina c'è molta pena per quegli avvenimenti.

Un giurato: — Ma in seguito si lasciarono di comune accordo?

— Sì, io dovevo andare in una casa di cura.

Presidente: — Ed ora ha perdonato?

— Sì, perdono, ma unicamente per un senso di pietà verso una madre che ha già sofferto tanto anche per un altro figliuolo.

La signorina Pennaccino è congedata, e torna a sedersi tra i suoi, dietro i banchi dei difensori. Alla pedana succede il brigadiere Del Sarto, che ebbe a raccogliere le prime dichiarazioni della ferita, quando fu trasportata all'ospedale, e quindi il dottor Angela, che fu il principale della sventurata vittima del fattaccio. Il teste riferisce che la Pennaccino è una ottima signorina e si dimostrò sempre ottima impiegata. Non sa dir nulla dei precedenti del fatto.

Annibale Marchisio, impiegato al Credito Italiano, stava dirigendosi all'ufficio, la mattina del 2 ottobre, quando intese gli spari. Si voltò e vide una giovane a terra. La raccolse, senza fare attenzione allo sparatore, e messala su una carrozza, la trasportò al S. Giovanni.

Presidente: — La signorina ebbe a dire qualcosa lungo il tragitto?

— Non parlava. So che ebbe a dire poi poche parole quando giunse all'ospedale.

Uno che ha visto

Catterina Ferraronì era la padrona di casa del Di Giovanni.

Presidente: — Come appariva il Di Giovanni? Lei in istruttoria ha affermato di averlo trovato sempre calmo e tranquillo.

— Non so neppur io come fosse. Certo che proprio calmo non lo era.

La teste non ebbe mai confidenze dal suo inquilino, specie di indole sentimentale. Ma l'ebbe in casa per così poco (15 giorni), che le mancò il tempo di conoscerlo profondamente.

Avv. Cavaglià: — A che ora andava a dormire?

— A tutte le ore. Certe volte anche di giorno. Ma io non lo vedevo che raramente.

Il marchese Alberto di Fontecotro era fermo, la mattina del 2 ottobre, in via Arcivescovado. Attendeva l'apertura di un ufficio, e per ingannare il tempo osservava la coppia (il Di Giovanni e la Pennaccino) che era ferma sull'altro lato della strada e conversava. Notò ad un certo punto che la signorina rispose a certe parole rivoltele dal giovanotto, come risentita ed annoiata. Subito il giovanotto indietreggiò di un passo. Il teste ebbe la percezione di quanto doveva avvenire e si slanciò repente verso il Di Giovanni. Ma non arrivò in tempo per evitare che egli sparasse. Gli fu addosso quando già aveva buttata via la pistola, da cui aveva fatto esplodere due colpi. E lo afferrò per condurlo in Questura.

— Il giovanotto, che io non conoscevo neppure di vista, continua il teste, restò impassibile, non si mosse. Aveva l'aria di aver compiuto un gesto destinato a completare la sua vita. E guardandomi pareva dirmi: «Non c'era altro da fare!». Io avvicinandolo esclamai: «Non sarete mica impazzito!». Ed egli rispose: «Ammazzare quella donna è come togliersi un dente!». Io gli parlai allora della madre. Il pensiero della madre è uno di quei pensieri che trattengono dal fare sciocchezze. Ed egli si mostrò commosso. Poi gli offersi da fumare. Una sigaretta ha il potere di tranquillizzare quando i nervi sono agitati.

— Sì, l'accetto — rispose il Di Giovanni. E' l'ultima che fumo! — E si mise a fumare. Intanto attorno a noi si era raccolta molta gente paraocica, capitanata da un tenente del Genio che sembrava volesse mettere sottosopra mezza Torino. L'accompagno io — dissi risolutamente — prosegue sempre il teste — e senza afferrarlo affatto per i panni lo condussi in Questura. Mi dava l'impressione di un uomo che soffriva.

Un'antipatia dell'imputato

Avv. Cavaglià: — Desidererei sapere se il Di Giovanni aveva la tasca posteriore nei pantaloni.

Imputato: — L'uso della tasca posteriore nei pantaloni mi è sempre stato antipatico. E non l'avevo in quello che indossavo allora nè nell'altro paio che possedevo pure.

Agostino Camanni di Roma conobbe il Di Giovanni nel 1923 alla Cassa Nazionale d'Assicurazioni dove erano entrambi impiegati.

Pres.: — Come le sembrava il Di Giovanni?

— Fui molto a contatto con lui per esigenza di lavoro. Notai che veniva spesso in ritardo e che soffriva di distrazioni. Era dedito abbondantemente al vino e a tarda sera si trovava in condizioni piuttosto alterate. All'ufficio concludeva poco e perciò fu licenziato. Io mi ero presa a cuore la sua sorte e lo raccomandai all'ing. Tamagnini perchè si occupasse a farlo ingaggiare per il Congo. Ma questa pratica fallì ed allora il Di Giovanni partì per Parigi. Non seppi più nulla di lui. Una volta sola ricevetti una sua lettera che era piena di entusiasmo e di buoni propositi.

Presidente: — Le ha mai parlato della relazione colla signorina Pennaccino?

— Mai; devo però riferire un fatto: in casa mia venne un giorno una mia cugina che ha una rassomiglianza stranissima colla signorina Pennaccino che vedo ora. Il Di Giovanni la vide e per tutto il giorno non fece che parlarmi di quella mia parente. Discorrendo egli però soleva dirmi che in amore aveva una sensazione diversa da quella che poteva provare: — Tu non la puoi capire: è tra il pianto e il riso, come una nota di musica».

Il velo nero e la donna bella

Avv. Zaccone: — Il teste sa che il Di Giovanni attendesse l'Apocalisse?

— Sì, diceva di avere appreso che nel 1926 sarebbe avvenuta l'Apocalisse. Affermava di averlo dedotto dai suoi studi. A casa mia mi dicevano però a proposito del Di Giovanni: Bada che le idee del tuo amico non ti nuocciano perchè è certamente anormale».

Presidente: — Il Di Giovanni teneva anche delle sedute spiritiche?

— Sì, ne tenne anche in casa mia. Stendeva un velo nero su una parete e diceva che su quello avrebbe dovuto profilarsi la figura di una bella donna.

Presidente: — Occorreva della buona volontà per arrivare a questo!

Avv. Zaccone: — Era il cervello che gli mancava, non la buona volontà.

Il teste che segue, Gaetano Mancuso, è pure di Roma e fu amico dell'imputato. Lo conobbe nel 1921 e restò in rapporti con lui fino al 1924. Avvicinandolo in ufficio restò colpito dal suo fare strano. Per la stessa osservazione si adombrava. Ma lo considerava in fondo un buon ragazzo e per questo lo frequentava, unendosi a lui per qualche passeggiata o per qualche allegra cenetta. Il Di Giovanni, riferisce il teste, beveva abbondantemente. Una sera che andarono all'Adriano, ad un veglione, restò per lunghe ore appoggiato al banco del buffet a vuotare fiaschetti di vino. Dovettero portarlo a casa di peso, perchè era malingambe. Il teste lo ospitò quella sera in casa sua e dopo averlo spogliato lo mise a letto. Il Di Giovanni appena si svegliò si mise a fare tali salti che mandò in frantumi molte cose. Poi, avendo aperto la finestra, stette a contemplarla come se avesse voluto spiccare un salto in istrada. E il teste si affrettò a richiuderla. Al mattino quando lo svegliò per andare all'ufficio, il Di Giovanni domandò: «Che bisogna fare in ufficio?».

Sbornia... patologica

Presidente: — Che ora era?

— Le 8,30, credo.

P. M.: — La sbornia gli era passata presto.

Avv. Zaccone: — Era una sbornia patologica, sosteniamo noi.

Il teste riferisce altre stranezze dell'imputato: si metteva a volte dinanzi ad uno specchio esercitandosi a muovere le orecchie, proprio come fa l'asino.

Presidente: — E' un esercizio diffuso. Ci son tanti che riescono a farlo.

— No, ma lui le muoveva effettivamente, in modo impressionante. Un'altra volta invece si propose di riuscire in certi esperimenti fakiristici: voleva far fare ad uno stracolo il cammino inverso del cibo.

Presidente: — E lei ci credeva?

— Io assistevo, ma a quegli esperimenti non mi sono mai dedicato.

Presidente: — Le ha parlato mai della sua relazione colla Pennaccino?

— No. Però quando gli si parlava di donne si rabbuiava, come se dalle donne avesse avuto una amara disillusione. Per questo si evitava di presentargli donne o di cadere in discorsi che avessero per oggetto l'eterno femminino.

Dopo qualche altra deposizione irrilevante, arriviamo all'ultima testimonianza: quella del maggiore d'artiglieria Gabriele Mazzarello, che ebbe alle sue dipendenze, nel 1917, come sottotenente, il Di Giovanni. Fu anzi il teste a proporre la promozione ad ufficiale dell'imputato.

La tesi del Procuratore Generale

— Nel rapporto con cui proposi la promozione del Di Giovanni — narra il teste — non potei che dire il bene che dovevo di lui e delle sue qualità. In quel rapporto feci una sola riserva: una riserva che intaccava un lato del suo carattere. E ciò per un fatto che era accaduto a S. Bonifacio. Transitando per questo paese, fummo invitati a cena dagli ufficiali del presidio. A S. Bonifacio c'è un vino ottimo, il Valpolicella, ed il Di Giovanni ne bevve oltre misura. Quindi coi colleghi tenne un contegno che non avrei supposto in lui. Scoppiò in escandescenze verso il suo compagno di camera e dimostrò di aver perso il controllo dei suoi atti. Ma a parte questo stato patologico, che poteva ripetersi in lui, fu ufficiale pieno di generosità e di fede.

Ultimata l'escussione dei testi, il Presidente intraprende la lettura degli atti istruttori. Quali siano le conclusioni dei periti psichiatri, che nell'attesa del giudizio esaminarono l'imputato, i lettori già sanno. I periti d'accusa, professori Lugaro e Tirelli, esclusero nel Di Giovanni qualsiasi anormalità psichica; il terzo perito, professore Treves, lo giudicò invece un psicastenico, totalmente irresponsabile al momento del fatto. Dei documenti viene data lettura ai giurati, insieme alle altre carte processuali. Espletate queste formalità, si inizia la discussione. Prende la parola il P. G., commendatore Pola, il quale sostiene l'accusa, confutando con un serrato gioco di argomentazioni le conclusioni del terzo perito. Per le circostanze emerse al dibattimento, non si oppone invece ad una tesi di parziale irresponsabilità. Oggi seguiranno le arringhe dei difensori, avvocati Zaccone e Cavaglià, ed il verdetto.

Esercenti e commercianti in contravvenzione

Fu elevata contravvenzione per vendita di generi a prezzi superiori al calmiere ai seguenti esercenti: Vercellone Clementina, Alleanza Cooperativa Torinese, via Nicolò Barberis 3 — Coello Domenico, alimentario, via Lanzo 95 — Bosco Domenico, alimentario, via Lanzo 125 — Mariatti Giovanni, commestibili, via della Chiesa 3 — Gianì Rosa, commestibili, via Pianezza 22 — Ceria Cesira, commestibili, via Lessolo 4 — Mosalno Giuseppe, alimentario, via Mongrando 46 — Sarasso Pierino, alimentario, via Mongrando 37 — Savio Adelaide, commestibili, via Mongrando 20 — Bordarello Maria, commestibili, via Lessolo 18 — Berruto Teresa, commestibili, via Cuneo 5 — Nebiolo Giacinta, drogheria, corso Ponte Mosca 11 — Graglia Anna, commestibili, via Carmagnola 20 — Molinari Giovanna, commestibili, corso Emilia 10 — Vassia Teresa, drogheria, corso Emilia 5 — Narello Giovanna, alimentario, via Lagrange 22 — Moccaldi Emilio, alimentario, via San Quintino 22 — Ferrero Giuseppe, alimentario, via Giuseppe 20 — Sacchi Luigi, latteria, corso Regina Margherita 19 — Ghiltino Clara, alimentario, via Gioberti 73 — Montiglio Caterina, salumeria, via San Secondo 94 — Basio Francesca, commestibili, via Nizza 80 — Barberis Natalina, commestibili, via San Donato 68 — Torchio Giovanni, commestibili, strada di Chieri 467 — Toso Giuseppe, drogheria, via Lucerna 2 — Fenoglio Giuseppe, commestibili, via Vigone 10 — Riccardo Francesca, commestibili, via Villafranca 57 — Negro Caterina, drogheria, corso Francia 70 — Peraldi Domenico, drogheria, corso Francia 30 — Barbero Giacomo, alimentario, corso Belgio 36 — Gotta Rosalia, commestibili, via Ricasoli 21 — Ducato Teresa, alimentario, corso Belgio 48 — Mericalli Giovanni, alimentario, strada Borgaro 50 — Chierio Edvige, drogheria, strada Pianezza 60 — Museo Giovanni, commestibili, corso Lombardia 126 — Ghirardi Margherita, commestibili, via Lessolo 27 — Gianì Rosa, drogheria, via Pianezza 42 — Fortunato Annibale, commestibili, piazza Statuto 3 — Scarsella Margherita, alimentario, via Chivasso 16 — Borello Isabella, alimentario, via Aosta 17 — Testore Giovanni, alimentario, via Chivasso 8 — Garello Prassede, alimentario, via Chivasso 18 — Martinasso Amalia, alimentario, via San Quintino 10 — Tribolo Elvira, drogheria, via Donati 1 — Rosso Giovanni, commestibili, via San Quintino 46 — Lessaro Carolina, commestibili, via San Quintino 18 — Taraglio Eliodoro, drogheria, via San Donato 46 — Sommo Giuseppe, drogheria, via Martinetto 11 — Franchini Delfina, commestibili, corso Vercelli 190 — Franchini Delfina, commestibili, corso Vercelli 22 — Novelli Umberto, commestibili, corso Principe Oddone 60 — Nano Vincenzo, commestibili, corso Principe Oddone 44 — Ratto Carlo, commestibili, corso Principe Oddone 41 — Cherubini Ida, drogheria, corso Vinzaglio 15 — Pramaggiore Pietro, alimentario, corso Orbassano 197 — Trovati Zaira, latteria ed alimentario, corso Orbassano 105 — Messaglia Benedetta, commestibili, via Montalenghe — Dondana Alberto, commestibili, via Sagra 78 — Gherti Maria, commestibili, corso Principe Oddone, 46.

Per omessa apposizione dei cartellini furono dichiarati in contravvenzione Taraglio Eliodoro, drogheria, via San Donato 46 — Sommo Giuseppe, drogheria, via Martinetto 11 — Rocci Luigi, drogheria, via San Donato 70 — Auro Maddalena, drogheria, via San Donato 80.

Parecchi arresti
per una serie di furti alla Fiat

La direzione della Fiat-Costruzioni speciali, di corso Dante, 30, eseguendo dei controlli sul materiale rilevava delle sottrazioni, precisamente nel materiale dall'uno all'altro dei vari stabilimenti consorziali. Si scoprì che le sottrazioni erano fatte mediante «buoni» falsificati che aprivano al materiale la via verso ignota destinazione. Un'inchiesta sollecitamente iniziata dalla stessa direzione designò come autore dei «buoni» falsificati l'operaio Luigi Gherione, abitante in via Verolengo, 82, addetto al reparto «impiego del materiale» e che poteva perciò disporre dell'uscita del materiale dallo stabilimento di corso Dante per le altre officine della Fiat.

A questo punto venne chiesto l'intervento della Sezione di P. S. della Barriera di Nizza, ed il commissario, dott. Sigismondi si incaricò della faccenda, coadiuvato dal maresciallo Evangelisti e dal vice-brigadiere Passanisi. Fu così operata una perquisizione in casa del Gherione, e vennero sequestrati pezzi di ricambio per automobili, del valore complessivo di sei mila lire, nonchè un carburatore Zenith di ignota provenienza, contrassegnato 48 HA. n. 10231. Proseguendo le indagini nell'interno dello stabilimento, il funzionario appurò che, col sistema dei «buoni» falsificati, il Gherione aveva sottratto stagno per 30 mila lire. A mezzo del «buono» falso, l'intraprendente operaio prelevava lo stagno, e servendosi di un carrettiere addetto alla stessa Fiat lo mandava a sicura destinazione, e cioè nell'esercizio di certo Giacomo Alberelli, in via Sidone, 12, il quale acquistava il materiale pagandolo a prezzo di molto inferiore a quello del mercato.

L'Alberelli venne dal dott. Sigismondi tratto in arresto e, interrogato, confessò di aver venduto gran parte dello stagno ad un ferravecchio, certo Pietro Torta di Nicola, abitante in via Crescentino, 34, che venne pure arrestato. A sua volta il Torta fece i nomi delle persone alle quali aveva rivenduto lo stagno. Si tratta precisamente di tre individui che ebbero anch'essi in sorte dell'arresto, dovendo la loro posizione essere delucidata, dovendosi cioè stabilire se furono veri e propri ricettatori, oppure se acquistarono in buona fede.

Il proseguimento delle indagini negli uffici della Fiat accertò che il Gherione aveva avuto un complice nella persona dell'impiegato Giuseppe Piroli, abitante in via Nizza, il quale si era reso benemerito dell'azienda truffaldina falsificando «buoni» per il prelevamento di 700 Kg. di stagno vergine. Anche egli venne arrestato per sottrazione di materiale, in correità con il Gherione.

La maggior parte della refurtiva è stata rintracciata, sequestrata e restituita alla Fiat.

Il Prefetto a Sangano

Il prefetto De Vita, accompagnato dal gr. uff. De Albertis, presidente della «Pro Piemonte», e dal gr. uff. Renda, provveditore agli studi, si è recato nella villa della famiglia Giusiana, per assistere, fra l'altro, al funzionamento di una trattrice guidata da ragazzi. Il capitano dott. Giusiana rivolse un saluto al capo della Provincia, inneggiò al Re ed al Duce, ed illustrò le varie opere agricole da lui compiute. Il prefetto, dopo aver augurato che le sue ottime iniziative si estendano in ogni Comune d'Italia, assistette al funzionamento di una trattrice-falciatrice manovrata abilmente da ragazzetti del paese, e quindi si recò a visitare il Parco della Rimembranza e diverse opere agricole.

Note spicciole

E' bandito un concorso per esame di 349 posti di volontario aiutante nelle cancellerie e segreterie giudiziarie. Sono condizioni essenziali: aver compiuti gli anni 18 e non superati i 25 per gli ex combattenti l'età è utile fino agli anni 30 e per i decorati e gli invalidi di guerra fino agli anni 32; possedere la licenza di scuola media inferiore o altro dei corrispondenti diplomi, oppure licenza di scuola complementare. Gli aspiranti devono non più tardi del 16 agosto presentare domanda al Procuratore del Re nella cui giurisdizione risiedono.

Consolato generale di Francia. — In occasione della Festa nazionale del 14 luglio il Console generale a Torino sarà lieto di ricevere la Colonia francese alla sede del Consolato in via Papacino, 1, giovedì alle ore 11.

Unione Alpina Camoscio - Rivara. — Sabato 16 e domenica 17 corr., 4.a gita sociale alpinistica al M. Colomb (m. 2836). Valli di Susa-Chiomonte. Partenza sabato, ore 15.

Gruppo Escursionisti «Famija Turinèisa» (Aderente O.N.D.). — 16-17 luglio, gita sociale alla Testa dell'Assietta (m. 2567). Iscrizioni in sede sino a tutto venerdì p. v.

Circolo Coop. famigliare Campidoglio. — Questa sera ore 21 assemblea generale ordinaria.

La riunione del Podestà del Biellese

Nel resoconto della riunione dei Podestà del Biellese in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Colonia biellese fu involontariamente omesso il nome del signor Luigi Pasqual-Jacchetti, il quale rappresentava il Podestà di Sagliano Micca cav. Giovanni Pasqual-Tosco.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette Ines Lidelba) — Ore 21: «Cio-Cio» di F. Lehar.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-FELDVA — Ore 21: Grandi partite.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

OHERSI — «Giovanotto, mi piace!», interprete Johnny Hines. Comm. brillantissima.
AMBROSIO — «Gigli di seta». Interprete Corinne Griffith. - (First-National).
VITTORIA — «La barriera delle locuste» (Madge Bellamy), e Varietà.
ROYAL — «Età di amare». R. Valentino.
ITALA — «Il tesoro della Santa Barbara».
BORSA — «Pistini d'oro». Colleen Moore.
SPLENDOR — «Scaramouche». R. Novarro.
ALPI — «Barriere infrante».
STATUTO — «Principessa Tutù». Carminati.
PIEMONTE — «Il pellegrino». Charlot.

Il discorso di Mussolini

A cura della rivista municipale «Torino» è uscito un supplemento contenente il resoconto stenografico del discorso recentemente pronunciato dal Duce alla Camera. Il supplemento è in vendita in tutte le librerie.

Il suicidio di uno sconosciuto

E' stato estratto ieri dal Po il cadavere di un giovane dall'apparente età di anni 25, avente i seguenti connotati: statura m. 1,75, corporatura snella, colorito bruno, capelli castani folti; egli ha un vestito grigio a righe e porta scarpe gialle basse. Nelle tasche non si sono trovati documenti, ma soltanto tre chiavi che si suppone siano della sua abitazione. Chiunque si trovi in grado di fornire elementi per la identificazione, è invitato a presentarsi alla Questura centrale, ove è visibile la fotografia, dal capo della polizia giudiziaria.

Note scolastiche

Corso estivo per maestre del grado preparatorio. — E' già incominciato il Corso estivo nei locali dell'Istituto magistrale (Sezione B) del R. Educatorio della Provvidenza, via Le Chiuse 14. Il Ministero ha riconfermato: il prof. Eusebietti, del R. Liceo Gioberti, quale direttore del Corso e quale insegnante di pedagogia; il teologo Cesario Borla, del locale Istituto Superiore di Magistero, per l'insegnamento della Religione; il dott. Enrico Casca, per l'insegnamento dell'igiene; il maestro Giuseppe Mosso, per l'insegnamento del canto; la prof.ssa Rosa Buscani, per l'insegnamento del disegno; la sig.na Adriana Vergara, direttrice di scuola materna. Per facilitare l'iscrizione a quelle signorine che ora sostengono gli esami di abilitazione magistrale, si proroga il termine della presentazione delle domande fino al 20 corrente mese: gli altri documenti si produrranno poi quando i detti esami saranno finiti.

Scuola di avviamento al lavoro «G. Pianca». — Sono stati licenziati: Agodio Ugo, Bongiovanni Giuseppe, Candone Ferdinando, Caro Mario, Cavo Francesco, Del Ponte Eugenio, Fassone Cesare, Garoglio Aldo, Mastorino Alberto, Paglia Aldo, Parodi Francesco, Rocca Domenico, Rasero Armando, Salerri Leopoldo, Zanotto Giovanni, Armandi Luigi, Barolo Francesco, Borri Vinicio, Cavalli Lorenzo, Coppiano Carlo, Fusa Oscar, Gerardi Carlo, Gibello Aldo, Manazza Luigi, Marascalchi Gualtiero, Palmaro Luigi, Sampò Paolo, Sciaro Matteo, Simonotti Lorenzo.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1927.

NASCITE: Maschi 9, femmine 15. Tot. 24.

MATRIMONI: Bernardi Gio. Battista con Battalino Luigia.

MORTI: Inaudi Angela m. Franco di anni 62, da Torino, casalinga, via Parma 94 — Basso Giovanni fu Pietro, id. 59, da Castellamonte, impr. costruz., via Cibrario 58 bis — Saglia Virgilio fu Bernardo, id. 68, da Verrua, pens., piazza Montebello 23 — Arbino Angela fu Giovanni, id. 56, da Sciolze, cas., via Mazzini 13 — Staffanino Isabella m. Tinelli, id. 60, da Castiglione d'Asti, casalinga, via S. Chiara, 36 — Imaglio Francesco, id. 57, da Torino, ebanista, corso Cairoli 10 — Olivero Maddalena ved. Balbis, id. 75, da Torino, casalinga, via XX Settembre 68 — Parisi Guido di Domenico, id. 14, da Palermo, scolaro, via S. Tommaso 6 — Mòro Cristina di Francesco, id. 14, da S. Maurizio C., sbatrice — Pagliero Caterina ved. Olivero, id. 58, da Narzole, casalinga — Romano Corrado di Salvatore, id. 25, da Noto, calzolaio — Cocco Gavino fu Luigi, id. 49, da Sassari, custode — Crippa Enrichetta suor Maria Dionisia, id. 58, da Agrate Brianza, religiosa — Ferrero Leo fu Vincenzo, id. 33, da Cava, impiegato — Brusino Giuseppe fu Gio. Batt., id. 40, da Torino, falegname — Avondoglio Maria di Lorenzo, id. 18, da Torino, impiegata — Rolando Anna ved. Rossi, id. 72, casalinga.

Minori d'anni sei 1. Totale 18: di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Vandervelde illustra e definisce la politica estera del Belgio

Bruxelles, 12, notte.

Nel corso della discussione del bilancio degli Esteri alla Camera, Vandervelde ha fatto una esposizione della politica estera del Belgio. Il ministro ha insistito in particolar modo sulla necessità per il paese di sviluppare le esportazioni e di avere una politica economica che favorisca degli sbocchi agli industriali belgi, particolarmente colla conclusione di trattati commerciali. Vandervelde ha insistito sul fatto che la Conferenza Economica di Ginevra è stata un insuccesso per il protezionismo e che il Belgio ha preso — per quello che lo riguarda — le misure necessarie per realizzare le vedute di detta Conferenza.

Vandervelde è quindi stato naturalmente indotto ad alludere ai negoziati commerciali franco-belgi, dicendo che non si può dissimulare come il progetto di aumento delle tariffe doganali di cui Bokanowski ha preso l'iniziativa abbia prodotto nei circoli industriali belgi una vivissima emozione. La sua adozione avrebbe per conseguenza di rendere più sfavorevole la bilancia commerciale fra i due paesi e obbligherebbe con loro grande rincrescimento importanti gruppi di industriali belgi a disinteressarsi del mercato francese e a ricercare altrove gli sbocchi commerciali necessari. «Ma per fortuna — ha soggiunto il ministro — noi non siamo ancora a questo punto. I negoziati, iniziati nell'aprile scorso, sono stati interrotti su domanda del Governo francese, impegnato colla Germania. E' fin da ora certo che il progetto non sarà votato nè discusso prima delle vacanze parlamentari francesi. Noi crediamo di essere in diritto di sperare che alfine l'accordo possa stabilirsi su un regime commerciale che associ la conciliazione degli interessi economici a tutte le altre ragioni di profonda amicizia che esistono fra il Belgio e la Francia».

Parlando del disarmo, Vandervelde ha dichiarato che esso è una necessità della politica internazionale, riconosciuta anche dal trattato di Versailles, ma che le modalità del disarmo variano da un paese all'altro secondo i relativi bisogni. I migliori mezzi per realizzare il disarmo sono quelli della riduzione del bilancio della Guerra e della riduzione, nello stesso tempo, della durata del servizio militare. L'opinione universale deve esercitare una pressione sui Governi. Il disarmo morale deve precedere il disarmo materiale. Bisogna diffondere nel mondo le idee di pace e di arbitrato. Il Belgio non ha cessato di avere una grandissima preoccupazione della pace, e l'ha provato con la sua politica pacifica in Cina, col modo di trattare le divergenze sorte coll'Olanda, ecc. Vandervelde ha preso atto delle recenti dichiarazioni del Governo olandese. Egli ha di nuovo espresso la profonda delusione causata nel Belgio dal ritiro del trattato belga-olandese del 1925, ed ha aggiunto di sperare che un accordo interverrà per le buone relazioni fra i due paesi. Una buona intesa è indispensabile tanto dal punto di vista dei rapporti di buon vicinato quanto dal punto di vista internazionale.

Infine, il ministro ha trattato della politica di Locarno, e ha dichiarato che essa ha dato buoni risultati: si può affermare che, almeno pei prossimi anni, la pace si trova consolidata nell'Europa occidentale. Vandervelde si è dichiarato lieto delle affermazioni di Stresemann secondo le quali nessun uomo di Stato responsabile in Germania può pensare ad una guerra di rivincita. Il ministro belga ha soggiunto: «Tuttavia — se si vuol credere a quello che è, e non a quello che si desidererebbe fosse — non bisogna dissimulare che, sul modo di concepire la pace, esistono delle divergenze di vedute. Ci si può renderne conto paragonando per esempio il linguaggio di Poincaré a quello di Stresemann. Una parte dell'opinione pubblica belga e francese, man mano che la Germania allunga la serie delle proprie domande considera giustamente indispensabili tali domande, mentre un'altra parte non le giudica che concessioni eccessive o per lo meno sinistrate. Il Belgio desidera seguire verso la Germania una politica pacifica con spirito di equità e di conciliazione, come del resto viene seguendo verso tutti gli altri paesi. Il Belgio è convinto che non potrà esserci pace in Europa altro che il giorno in cui sarà definitivamente cancellata la distinzione tra popoli vincitori e popoli vinti. Il ministro termina dichiarando che il Belgio non rinunzierà mai a fare valere i propri diritti all'indennità per i sei miliardi di marchi emessi dai tedeschi, durante l'occupazione, dal 1914 al 1918.

Una conferenza a 4 per Tangeri dopo l'insuccesso del memoriale spagnuolo?

Londra, 12, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce stasera che ha ottenuto la conferma autorevole del fatto che il memoriale del Governo spagnuolo sulla questione di Tangeri ha incontrato a Parigi la stessa accoglienza sfavorevole fatta dal Quai d'Orsay alle precedenti richieste della Spagna. Di fronte all'impossibilità apparsa ora di giungere ad un accordo diretto colla Spagna, il Governo francese ha suggerito a quello di Londra di prendere l'iniziativa di una Conferenza più vasta alla quale dovrebbero partecipare oltre la Francia e la Spagna, anche l'Inghilterra e l'Italia. La proposta francese — dice il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — è attualmente esaminata dall'on. Chamberlain. Sino a tarda ora di stasera, aggiunge lo scrittore, nessuna decisione è stata ancora presa in materia e d'altronde non potrebbe essere presa senza uno scambio di vedute con Roma più ampio di quelli che hanno avuto luogo fin qui.

Clemenceau stazionario

Parigi, 12, notte.

Lo stato di salute di Giorgio Clemenceau rimane stazionario. L'ex presidente del Consiglio rimane sempre in camera, ma non è però costretto a tenere il letto.

Lo squartatore londinese narra ai giurati il suo delitto

Londra, 12, notte.

Molta perplessità era negli animi di coloro che uscivano stasera sull'imbrunire dall'aula della Corte di Assise dove si era svolto durante la giornata il più intensamente tragico episodio del processo contro Robinson, presunto assassino di Alice Bonati, moglie di un cameriere italiano. I giurati hanno avuto oggi lo spettacolo di uno dei più fini duelli di logica che si ricordino da vari anni in Inghilterra, tra l'avvocato difensore del Robinson, signor Vine, ed i periti convocati dall'accusa. Si è inoltre precisata per la prima volta la base della difesa, e cioè che la Bonati fu colpita da un pugno infertole dal Robinson. La morte non sopraggiunse quale effetto del colpo ricevuto, bensì per la soffocazione prodotta dal fatto che la Bonati era caduta con la faccia contro terra su di un grosso tappeto, soffocazione per mancanza di aria o conseguente ad un attacco epilettico.

Il Robinson, chiamato a deporre dall'avvocato difensore, ha narrato oggi con la massima semplicità, senza gesti oratori nè drammatici la storia del suo incontro con la Bonati, la lotta avvenuta nel suo ufficio e la sorpresa nel rinvenire l'indomani, nel suo stesso ufficio, il cadavere della donna che egli credeva essersi rimessa dal colpo da essa patito. L'udienza di oggi è stata occupata, per la massima parte, dalla deposizione dei medici chiamati a riferire sui risultati dell'autopsia dei resti della Bonati e ad avanzare, in base a questi, una spiegazione delle cause della morte. Il dottor Rose, chirurgo della polizia, che, primo tra tutti, fu incaricato di procedere ad un esame del cadavere, dichiara che, in base alla colorazione delle estremità delle dita, egli era giunto alla conclusione che la morte era dovuta a soffocazione prodotta da qualche oggetto morbido, atto a non lasciare traccia di pressione sulla bocca o sulle vie respiratorie.

L'avvocato Vine chiede al dottor Rose se, secondo lui, la soffocazione possa essere stata prodotta dalla posizione in cui venne a trovarsi la Bonati quando svenne, stando cioè con la bocca appoggiata ad un grosso tappeto che si trovava presso il camino. Il perito nega la possibilità della soffocazione in questa circostanza, come pure nega che la morte possa essere stata prodotta od accelerata dalla presenza di gas sfuggenti in minima quantità dal camino.

Il famoso dottor Spilbury

L'avvocato chiede quindi al dottor Rose se la morte non sia stata per caso causata da convulsioni epilettiche. Il dottore risponde che, pur avendo constatato delle cicatrici sulla lingua, non ha rilevato tracce di epilessia. Ma l'avvocato a questo punto chiede che vengano chiamati il marito della defunta insieme coll'amante col quale la disgraziata visse subito dopo avere abbandonato il letto coniugale. I due testimoni ammettono che la Bonati era soggetta ad attacchi nervosi, dovuti, secondo loro, ad eccessi alcoolici. Ad ogni modo, essi non recano alcun elemento atto ad autorizzare la conclusione circa la possibilità che la Bonati fosse epilettica.

E' chiamato quindi il famoso dottor Spilbury. Regna nell'aula in questo momento un silenzio assoluto. Lo scambio di domande e risposte tra l'avvocato della difesa ed il celebre scienziato si svolge a voce bassa, ma pienamente udibile. Spilbury ricorda che molte delle contusioni constatate sul corpo della Bonati sono state prodotte prima della morte, ed indicano «un considerevole grado di violenza» esercitato sulla Bonati. Essa, in base ai risultati dell'autopsia, dovette morire pochi istanti dopo avere ricevuto i colpi. Anche il dottor Spilbury non nega che le cicatrici sulla lingua possano essere state causate da un attacco epilettico, ma in ogni caso — dato l'insieme delle considerazioni da lui fatte — è obbligato a concludere che «la morte fu dovuta ad asfissia o soffocazione ottenuta coprendo la bocca e le narici della donna con qualche oggetto, dopo che essa era caduta in seguito ad un violento assalto». Con questa affermazione termina la deposizione del dottor Spilbury. Essa produce naturalmente una grande impressione, di poca durata tuttavia, poichè l'avvocato chiama immediatamente a testimoniare lo stesso imputato.

«... me ne andai, senza chiudere la porta...»

Robinson si alza, sale con passo svelto la scaletta e, con voce chiara e calma, pronunzia la formula consueta di giuramento. Egli narra che, uscito dall'ufficio verso le 4 del pomeriggio, per comprare dei francobolli, incontrò la Bonati, che non aveva mai visto sino allora. Si abboccarono, e presa un'automobile si recarono insieme all'ufficio. Colà il Robinson fece sedere la donna ed espletò la sua corrispondenza. Terminata questa, la Bonati senz'altro disse al Robinson che aveva bisogno di denaro. L'imputato rifiutò, dicendo di non possederne. Ne nacque un diverbio. La donna cominciò a gridare e ad insultare il Robinson, che tentò di calmarla e di farla uscire senza troppo scandalo dall'ufficio, ma la Bonati si piantò tra lui e la porta. Robinson allora si recò presso la finestra, coll'intenzione di scavalcarla e di sbarazzarsi con una fuga dell'incomoda visitatrice. La Bonati, accortasi della mossa, si recò presso il focolare e fece l'atto di raccogliere qualche cosa. Robinson, convinto che essa volesse colpirlo con una delle pinze da carbone, le dette un pugno sul viso. Essa vacillò e cadde, urtando contro una seggiola.

— Che cosa accadde allora? — chiede l'avv. Vine.

— Rimase un momento seduta — dice il Robinson — quindi si rovesciò da un lato.

— Non disse nulla?

— No.

— E voi che cosa diceste? — interroga l'avvocato.

— Le dissi: «Fate quello che volete: se volete restare, restate. Io me ne vado». E quindi me ne andai, senza chiudere la porta a chiave dietro di me.

Robinson continua dicendo che l'indomani, tornando all'ufficio, convinto di essersi liberato della Bonati, trovò la donna sdraiata, col viso contro terra, addosso al focolare. La sollevò, la trascinò presso la finestra e si accorse che era morta. Robinson, fuori di sè, rimase qualche tempo seduto accanto al cadavere. Poi riflettendo sulla propria situazione, si convinse che non gli rimaneva altro che tentare di fare scomparire quel cadavere.

«...Comprai carta da pacchi, corda, un grosso coltello...»

— Decisi di smembrarlo — continua l'imputato. — Comprai della carta da pacchi, della corda ed un grosso coltello. Tentai di tagliare il cadavere in molti pezzi, ma non ebbi più la forza. Staccate le estremità, mi accorsi che non sarei mai riuscito a sbarazzarmi in questo modo del cadavere. Decisi allora di comprare una valigia, nella quale misi tutti i resti.

Rispondendo poi all'avvocato, Robinson narra come sia stato invitato a recarsi a Scotland Yard e come sentisse colà un agente dire ad un altro: «Credo che se non avesse fatto questo, la donna sarebbe stata per lui una noia per tutta la vita». Poi un agente gli fece credere che ormai la polizia sapeva tutto e che era meglio per lui dire la verità, anche per non creare imbarazzi alla propria moglie. «Allora perdetti tutto il mio coraggio — dice Robinson — e narrai quello che era accaduto».

Il giudice interviene a questo punto nell'interrogatorio, svoltosi sinora tra l'avvocato difensore e l'imputato. — Ma come mai lasciaste una donna di questo genere nel vostro ufficio? Non pensaste che essa avrebbe potuto saccheggiarlo? Mi sembra che se vi decideste a lasciarvela fu perchè non avevate nessuna ragione di temere un atto simile, giacchè sapevate benissimo che la Bonati era morta.

— Nossignore — risponde Robinson. — La lasciai perchè nel mio ufficio, salvo lettere di poca importanza, non vi era proprio niente da prendere.

— Ma quando lasciaste l'ufficio — ribatte il giudice — avevate la sensazione di aver fatto del male alla donna?

Domani, l'ultima giornata

— No, — risponde Robinson.

Il giudice chiede allora perchè l'imputato, appena trovata la donna morta nel suo studio, la mattina non andò a narrare tutto alla polizia.

— Signor giudice — dice l'imputato che, per la prima volta durante questo interrogatorio, dà segni di viva emozione. — Ella non sa in quale stato mi trovavo. Non mi venne in mente di andare a narrare la verità, anche perchè temevo di non essere creduto».

L'imputato termina asserendo che fu trattato con la massima cortesia dagli agenti di polizia. L'udienza a questo punto è rinviata a domani. Il presidente, prima di annunziare il rinvio, partecipa ai giurati che con questa seduta domani sarà l'ultima giornata della loro... prigionia.

Byrd è ripartito in piroscafo per l'America

Parigi, 12, notte.

L'aviatore Byrd e i suoi compagni si sono imbarcati nel pomeriggio di ieri a Cherbourg a bordo del piroscafo *Leviathan* sul quale era stato caricato l'aeroplano *America*, smontato e formante un insieme di dieci grandi colli. Byrd e i suoi compagni hanno ritrovato a bordo del transatlantico il collega Chamberlin, che si era imbarcato a Southampton con sua moglie e sua madre e che più che mai non crede alla possibilità della realizzazione del progetto di Levine e di Drouhin per la traversata dell'Atlantico da Parigi a New York sul *Miss Columbia*. Il *Leviathan* è per questo viaggio la nave degli aviatori, poichè ha a bordo anche l'aviatrice tedesca che vuole attraversare l'Atlantico per via aerea, ed il comandante della nave, capitano Albert Hertley, che vuole partecipare ad uno dei prossimi voli transoceanici.

Secondo un cablogramma da New York al *Petit Parisien*, il sindaco e le autorità municipali hanno fissato nel pomeriggio di oggi gli ultimi particolari del ricevimento di Chamberlin e di Byrd, i quali saranno nella metropoli americana lunedì prossimo. Il programma completo sarà mantenuto segreto il più possibile allo scopo di evitare gli interminabili reclami di Gruppi e di Società che si verificarono in occasione del ricevimento di Lindbergh. Si annunzia tuttavia che il programma comprenderà una grandiosa accoglienza nella rada, un corteo lungo Broadway, un ricevimento ufficiale al Palazzo municipale e una sfilata finale sulla Quinta Avenue. Questo programma ricorderà da vicino nelle sue grandi linee i precedenti ricevimenti di New York e le autorità ufficiali dichiarano che nulla sarà trascurato da parte loro affinchè il benvenuto ai cinque aviatori riesca altrettanto imponente quanto quello di Lindbergh.

Bardonecchia aumentata con l'aggregamento di tre Comuni

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto in data 16 giugno u. s., in virtù del quale i Comuni di Bardonecchia, Melezet, Millaures e Rochemolles, vengono riuniti in un unico comune, denominato Bardonecchia. Le condizioni dell'unione saranno determinate dal prefetto di Torino, sentita la Giunta Provinciale amministrativa.

La più grande corazzata aerea varata a Long Island

New York, 12, notte.

La più grande corazzata aerea del mondo è stata, per così dire, varata ieri a Long Island. Essa venne tratta fuori dall'*hangar* e messa in movimento per un volo di collaudo. Si tratta di un gigantesco aeroplano bimotore da bombardamento costruito nel massimo segreto per conto del Ministero della Guerra americano: un biplano corazzato, disegnato e costruito dalle officine Curtiss. Esso possiede l'armamento di sei mitragliatrici montate su tre torrette, permettenti il tiro in tutte le direzioni. La larghezza dell'estremità delle ali è di 30 metri. Esso è munito di due motori da 300 cavalli. L'aeroplano trasporta a bordo due tonnellate di bombe e cinque uomini; ha un raggio d'azione di 800 miglia e la velocità a pieno carico è di 160 Km. all'ora.

(*Daily Telegraph*).

Trionfale serata a Milano per il ritorno di Beniamino Gigli

Milano, 12, notte.

La rappresentazione straordinaria di «Tosca» al Teatro Dal Verme, con l'intervento di Beniamino Gigli, che da molti anni più non si presentava sulle nostre scene, ha avuto stasera un esito spettacoloso. Il teatro era gremito prima che si iniziasse la rappresentazione e al di fuori l'affluenza del pubblico è stata tale che si è dovuto sospendere il servizio tramviario per la impossibilità che avevano i carrozzoni di circolare. Teatro magnifico: presente tutta l'aristocrazia dell'Arte e della politica, i gerarchi del Fascismo locale col grande ufficiale Arnaldo Mussolini, il segretario federale Giampaoli, il comm. Giacomelli, segretario generale delle Corporazioni. Beniamino Gigli ha riportato un successo personale calorosissimo. La romanza del terzo atto ha dovuto cantarla tre volte, fra le acclamazioni calorosissime del pubblico. Anche gli altri interpreti: Gina Dezorzi (Tosca), Leone Paci (Scarpia), Giuseppe Quinzi Tapergi (sagrestano), Basilio Prodan (Angiolotti), Annetta Apolloni (pastore), Filippo Languasi (Sciarrone), e Carlo Scattola (carceriere), sono stati festeggiati dal pubblico.

L'incasso che, come è noto, era a beneficio di un costituendo fondo cooperativo fra i lavoratori del Teatro, è stato rilevantissimo.

Il giro di Francia
La tappa Pontarlier-Belfort sotto la pioggia

Belfort, 12, notte.

I corridori del Giro — 13 raggruppati e 25 isolati — sono partiti stamane, alle 9, per la tappa Pontarlier-Belfort (Km. 119). L'uragano ha investito i corridori proprio mentre attraversavano Morteau e li ha accompagnati per cento chilometri. Questi uomini, sotto una pioggia che li accecava, per strade trasformate in fiumi e con un vento che batteva in tutte le direzioni, hanno tenuto un passo superiore ai 31 Km. all'ora. Tuttavia la corsa non ha avuto momenti emozionanti; anche le bucature sono state in numero esiguo. Sotto il diluvio lo spirito di squadra è stato osservato rigorosamente dai bleu-ciclo, che appiedavano tutti, anche per una semplice sostituzione di tubolare di uno del loro, per ripartire al completo. Siccome i «lupacchiotti» sono rimasti sbandati, come ormai è loro abitudine, Geldorf, senza curarsi dei compagni, ha marciato tutto solo per 30 chilometri sotto l'uragano, per arrivare primo con due minuti di vantaggio. Forse non valeva la pena di faticarsi tanto! La tappa, per quanto corta, ha fatto due vittime: Zenon e l'italiano Menta, che hanno abbandonato.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Geldorf, in ore 3, 45' 30"; 2. Pietro Magne, in 3, 47' 35"; 3. Antonio Magne, idem; 4. Moineau, id.; 5. Devanuchelle, in 3, 48' e 27"; 6. Van Slembrouck in 3, 48' 30"; 7. Hemelsoet, id.; 8. Delmasshere, in 3, 51' 20"; 9. Frantz id.; 10. Leducq, id.; isolati: 1. Krier, in 4, 13' 38"; 2. Pelletier, id.; 3. Drobecq, id.; 4. Touzard, id.; 5. Martinet id.; 6. Sagers, id.; 7. Arnoult id.; 8. Nempon, id.; 9. Pfistier id.; 10. Mahy in 4, 19'; 11. Martinetto in 4, 19' 27"; 15. Canova in 4, 29' 10"; 18. Rossignoli id.; 19. Rivella in 4, 34' 40"; 20. Gordini in 4, 39' 54".

Classifica generale: 1. Frantz, in ore 109, 09' 50"; 2. De Waele in 160, 56' 02"; 3. Vervaecke in 162, 23' 56"; 4. Leducq, in 163, 43' 05"; 5. Renoit in 163, 48' 22"; 6. Antonio Magne in 164, 41' 15"; 7. Vermagen in 166, 50' 34"; 8. Moineau, in 166, 25' 12"; 9. Martin in 166, 29' 13"; 10. Geldorf in 167, 11' 22. Isolati: 1. Martinetto, in 171, 01' 11"; 2. Touzard in 171, 26' 32"; 3. Pelletier in 172, 06' e 16"; 4. Arnoult in 172, 15' 46"; 5. Martinet in 173, 17' 47"; 7. Gordini in 174, 01' 05"; 8. Canova in 175, 21' 10"; 11. Rivella in 178, 26' 18"; 12. Rossignoli in 178, 34' 48".

Nuovi records automobilistici

Parigi, 12, notte.

Stamane all'Aerodromo di Montlhery Marchand e Marel con una vettura 8 cilindri hanno battuto i seguenti records: 500 Km. in 2 ore 38' 48" 68/100, alla media di 189,903; 500 miglia (804 Km. 800 metri), in 4, 14' 49", alla media di 189,480; 1500 Km. in 8, 20' 53" alla media di 186,080; nel ore Km. 1120,500, alla media di 186,764. Il record precedente detenuto da Garfield era di chilometri 1093,485.

Il «Dopolavoro» a Savona

Savona, 12, notte.

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica che in seguito a disposizioni del segretario generale on. Turati è stato costituito sotto la presidenza dell'on. dott. Alessandro Lessona il Direttorio provinciale savonese dell'O. N. D. nel modo seguente: vice presidente, Edgardo Cacconi; membri: comm. Giuseppe Pinaggio, ing. Leopoldo Calzolari, ing. Edoardo Poggi, dott. Sandro Strazza, prof. Giuseppe Giordano, avv. Bruno Cornelli, prof. Carlo De Benedetti, cav. Giuseppe Greco, marchesa Luisa Centurione Scotto; segretario: Ettore Natale.

Il calmiere delle carni a Novara

Novara, 11 notte.

Il calmiere sulla vendita delle carni, pubblicato dal nostro podestà, porta i seguenti prezzi. Carni di vitello italiane: quarto anteriore, al Kg. L. 11; quarto posteriore, 13; carne senz'osso, 17; fesa scelta, 19. Carne bovina di 1.a qualità: quarto anteriore, al Kg. L. 7; quarto posteriore, 8,50; carne senz'osso, 13. Carne di 2.a qualità: quarto anteriore, al Kg. L. 5; quarto posteriore, 5,50; carne senz'osso, 7,50. L'osso venduto e la giunta non potranno superare il 2 per cento del peso totale. Carni suine: costola, spalla, fettura, carrè e cosciotto, al Kg. L. 18; lombo, 14; piedi, 5; testa e cotenne, lire 5,00.

Condanna per annacquamento di latte

Casale Monf., 12 notte.

Il pretore di Casale, cav. Cassaletti, chiamato a giudicare la produttrice di latte Maddalena Maestri, imputata di annacquamento di latte, la condannava, senza condizionale, alla reclusione per 1 mese e giorni 15, alla sospensione dall'esercizio per pari tempo ed a L. 300 di multa.

Una lega corale «Flora risorta» e «Puntiglio»

Padova, 12 notte.

Questa sera, alle ore 20.40, è giunta a Padova da Roma la cittadina Società corale «Flora risorta», la quale, al concorso nazionale per i cori, conseguì il secondo premio. I cantori furono accolti da una imponente manifestazione di simpatia da parte di migliaia di persone radunate alla stazione. I reduci furono quindi invitati per un rinfresco al ristorante Italia Pilsen, offerto dal Dopolavoro. Verso le 0, mentre ancora tutti i convenuti erano nella sala, la polizia ordinava lo scioglimento della riunione, eseguendo poco dopo il fermo di individui che furono più tardi rilasciati. Questo provvedimento è stato provocato dal fatto che si temevano degli incidenti generati da partigiani della Società corale «Puntiglio», pure di Padova, che partecipò anch'essa al concorso di Roma, e alla quale si pretende non sia stato assegnato il primo premio per un ricorso dei dirigenti della «Flora risorta».

La Società corale di Novara premiata a Roma

Novara, 12, notte.

La nostra Società corale Carlo Coccia, che ha partecipato al grande concorso di Roma, ha conseguito il primo premio assoluto, meritando gli elogi della Giuria e gli applausi del pubblico uditorio.

Questa volta il «poker» è gioco d'azzardo

Genova, 12, notte.

Il «poker» è gioco d'azzardo, secondo quanto ha sentenziato il pretore di Genova chiamato a giudicare il signor Luigi Bisio, proprietario di un locale dove furono trovati alcuni clienti intenti a tale gioco. I giocatori non furono contravvenuti; invece il Bisio è stato condannato in base all'art. 484 del codice pen. ad un mese di reclusione, 300 lire di multa ed 1 mese di chiusura dell'esercizio.

Il rivoltellatore della moglie assolto dai giurati cremonesi

Cremona, 12 notte.

Si è concluso in Corte d'Assise il processo a carico dell'inserviente dell'Ospedale di Cremona, Poerio Saletti, il quale alcuni mesi or sono esplodeva contro la propria moglie Maria Luzzara, 6 colpi di rivoltella senza però causarle ferite gravi. Il fatto avvenne a causa di un litigio sorto tra i due, che vivevano da tempo separati. Alla Luzzara era stato riconosciuto dal Tribunale il diritto ai viveri che il marito avrebbe dovuto corrisponderle in ragione di lire 60 mensili. Il Saletti per qualche tempo le diede la somma, ma poi sospese ogni corresponsione. La donna ricorse allora ad un legale ed i due si trovarono infatti nello studio di un noto avvocato di Cremona senza però venire ad una conclusione. Quando il Saletti uscì dallo studio dell'avvocato, si appostò presso la casa della moglie e appena la vide comparire, le esplose contro sei colpi di rivoltella ferendola in più parti del corpo non però gravemente. Il processo si è svolto a porte chiuse e si è concluso stasera. Secondo il verdetto dei giurati, che hanno ammesso la totale infermità di mente per il Saletti, il Presidente ha mandato assolto l'imputato.

30 anni all'autore dell'eccidio al Palazzaccio
Il cinismo del condannato

Bologna, 12, notte.

Questa sera a tarda ora è terminato il processo per il truce delitto del Palazzaccio. Dopo le arringhe di P. E. e la requisitoria del procuratore generale comm. Bordignon, i giurati alle 20,30 hanno pronunciato il loro verdetto, col quale hanno ritenuto Mario Marescalchi colpevole di duplice omicidio in persona della moglie Imelde e della cognata Luisa Chiusoli, e di duplice mancato omicidio in persona dei suoceri Chiusoli. In base a tale verdetto il presidente ha condannato il Marescalchi a 30 anni di reclusione, 1 anno di segregazione cellulare, 10 anni di vigilanza speciale, ed accessori di legge. Il pubblico ha accolto assai favorevolmente la sentenza.

Mentre i carabinieri allontanavano l'imputato, questi si è volto verso il recinto riservato, dove era una discreta folla, e ha gridato:

— Vi saluto. Ci rivedremo tutti al cimitero.

I due che volevano far evadere Zerbini condannati

Rimini, 12, notte.

Stamane in pretura si è svolto il processo per direttissima contro Germano Manzianti e Luigi Caceffo, imputati di aver preparato e progettato la tentata fuga di Gaetano Zerbini. La discussione è stata brevissima. Il Pretore dopo una breve difesa dell'avv. Gorrina, ha condannato il Manzianti a 3 mesi e il Caceffo a 2 mesi senza il beneficio del perdono.

Feriti e arresti a Frassineto Po per una rissa

Casale Monf., 12, notte.

La partenza improvvisa per Frassineto Po di un camion di carabinieri col commissario di P. S. cav. D'Avanzo ed il capitano Visconti aveva fatto sorgere la notizia di gravi fatti accaduti in quella località. Non si trattava invece che di una rissa fra due gruppi di persone del paese con alcuni feriti non gravi. Intervenuto anche il podestà sig. Cardellona per sedare il conflitto, egli invitò certo Guazzi Giovanni a seguirlo in Municipio, ma questi vi si rifiutò aiutato da compaesani sopraggiunti che diedero luogo ad un secondo scontro fra le parti. Il pronto intervento delle Autorità ristabiliva la quiete in paese e procedeva all'arresto del Guazzi Giovanni, dei fratelli Girino Giacomo, Antonio e Angelo, ed al fermo di Girino Carlo. Certo Zavattaro Casimiro sapendosi ricercato si eclissava. Continuano le indagini dell'autorità per individuare le origini del conflitto.

Il problema del teatro esaminato a Roma

Roma, 12, notte.

Oggi presso il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, assistito dal capo gabinetto comm. Dalleri, si sono riuniti l'on. Rossoni e l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, Biasi per la Federazione del teatro, Polverosi del Sindacato artisti lirici, Bolella e Pettori per la Confederazione generale fascista dell'industria, Paradossi, Riboldi, Paolino Giordani, Pieramoni e De Pirro della Federazione del teatro ed affini, l'on. Corrado Marco per la Federazione degli spettacoli aderente alla Confederazione del commercio e pel Carlo Felice di Genova, l'on. Belloni e l'ing. Scandiani per la Scala, Gioachino Forzano per il Regio di Torino, l'on. Barattolo per il San Carlo di Napoli, comm. Barbieri per il Costanzi di Roma ed un funzionario del governatorato. La riunione era stata indetta per concretare l'inquadramento sindacale dei consorzi ed enti che gestiscono teatri lirici non a scopo di lucro e per risolvere la questione riguardante il modo di stipulazione dei contratti tra enti ed artisti lirici. Durante la discussione, che è durata due ore e mezza ed alla quale hanno partecipato specialmente gli on. Rossoni, Belloni e Marchi, si è esaminato l'intero problema del teatro e delle attività connesse nei riguardi dell'inquadramento sindacale. [illegible] di massima si è approvato il criterio di dare ai consorzi teatrali un ordinamento distinto da quello dell'associazione degli impresari teatrali privati, pur mantenendo le due organizzazioni nel seno della stessa associazione di grado superiore.

DA AOSTA

Il noto pesista Luigi Borbey [illegible] recatosi [illegible] a circa due ore [illegible] Saint Pierre, è morto in seguito a sincope.

Gruppo di case in preda alle fiamme a Lainate
Un ferito - 150.000 lire di danni

Milano, 12, notte.

I pompieri della Caserma Centrale di via Ansperto, oggi, poco dopo le 13, venivano telefonicamente chiamati di urgenza a Lainate. Un violento incendio si era sviluppato in un aggruppamento di case coloniche poste nelle frazioni di Barbajana e Passirana. La notizia dell'incendio si era diffusa rapidamente per tutto il paese, destando vivo panico fra i contadini, i quali accorrevano per i primi presso i cascinali invasi dalle fiamme, tentando di opporsi alla furia del fuoco. Questo aveva trovato un facile alimento sia nelle impalcature di legno delle fattorie, che nei cumuli di fieno raccolti ed ammassati nei magazzini e guadagnava rapidamente terreno, distruggendo o carbonizzando tutto quanto si trovava sul suo cammino. Le tre autopompe, partite da Milano alla volta di Lainate, furono immediatamente messe in opera. I pompieri, svolgendo il loro lavoro con la consueta alacrità, poterono dopo quattro ore di sforzi inauditi e precisamente verso le 18, circoscrivere e poi domare l'incendio. Questo aveva però distrutto parecchi fienili, tettoie e rustici, per un valore di oltre 150 mila lire, essendo bruciato tutto il fieno e le masserizie delle case. Uno dei contadini accorsi per domare l'incendio è caduto da una tettoia, ferendosi, per fortuna non gravemente.

Tortura di nuovo genere inflitta ad un ladro

Napoli, 12, notte.

A Piano di Sorrento ieri era giorno di mercato e vi era un grande movimento di veicoli e di uomini per la piazza del paese. Ad un tratto uno dei più noti e facoltosi commercianti locali si avvide che il carretto [illegible] scomparso ed era stato evidentemente rubato. Indagando egli riuscì a sapere che il veicolo era stato scorto verso la strada di Amalfi. Senz'altro il commerciante saltò sul calesse di un suo amico e si diede ad una gran carriera all'inseguimento. Poco dopo si imbattè in una automobile e promesso un lauto compenso allo chauffeur saltò nella macchina per raggiungere il ladro. Questo infatti fu acciuffato e preso a calci e cazzotti. Ma una idea atroce balenò alla mente del negoziante e dei suoi amici: torturare il ladro. Rapidamente lo sciagurato, che invocava pietà, fu legato con le braccia dietro il dorso ed un'altra fune gli strinse la cintola e fu issato all'estremità posteriore del carretto. Il cavallo, sferzato, partì al galoppo trascinandosi dietro la vittima che cadde a terra rimbalzando tra i sassi e macchiando di sangue la polvere della strada. Il martirio durò per circa tre chilometri. Finalmente a Piano il ladro fu abbandonato svenuto sulla via e poco dopo fu raccolto dai carabinieri e identificato per Enrico Dimeo. Egli per vero miracolo non è morto; ma è quasi impazzito dal terrore.

La sciagura di una madre

Piacenza, 12 notte.

Questa sera la signora Irma Libè, di anni 27, sposa da poco più di due anni e madre di un bel bimbo, Ferruccio, di 15 mesi, mentre saliva le scale di casa di ritorno da una passeggiata, tenendo in braccio il bimbo che si era addormentato, inciampò e cadde precipitando in fondo alle scale. Il bambino battè col capo contro un gradino spaccandosi il cranio, e morì sul colpo. La signora venne portata all'ospedale in condizioni molto gravi. Però i medici non disperano di salvarla. Ella crede, per una pietosa menzogna che le fu detta, che il bambino sia uscito incolume dalla caduta.

Il presunto assassino di Florino arrestato nel sonno

Carrara, 12 notte.

Venerdì scorso — come vi informammo — veniva ucciso presso Florino a colpi di rivoltella il colono Cesare Ricci. Gravi indizi vennero raccolti a carico di un commerciante del luogo, certo Augusto Barattini, di anni 35, il quale, malgrado le ricerche dei carabinieri, non era stato fino ad oggi rintracciato. La scorsa notte, verso le 2, alcuni carabinieri riuscivano finalmente a scoprire il Barattini, che si era rifugiato in una capanna nei pressi di Vinca. Al momento dell'arresto il ricercato dormiva tranquillamente. Sotto il capezzale gli fu trovata una rivoltella, mancante di alcuni proiettili. Il Barattini è stato tratto alle carceri della nostra città. Interrogato egli si mantiene sulla negativa più assoluta.

BOLLETTINO METEORICO

11 luglio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	coperto	
Milano	31	20	sereno	
Genova	26	20	»	legg. m.
Venezia	29	20	»	»
Firenze	30	18	»	
Ancona	31	20	coperto	calmo
Napoli	28	20	sereno	legg. m.
Taranto	31	22	»	»
Catania	30	22	»	calmo
Messina	30	26	»	»
Trieste	27	20	»	»
Trento	30	14	»	
Fiume	27	20	»	calmo

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 31 Minima + 17

La giornata di ieri: sereno.

* * *

La stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 11 + 30,5
Temp. minima notte dall'11 al 12 + 18

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

La Famiglia del compianto

EVARISTO JURA

nell'impossibilità di esprimere singolarmente la sua gratitudine, ringrazia commossa tutti quanti vollero con la presenza, con fiori o con scritti, onorare la memoria del caro Scomparso, in particolar modo il Cav. Enrico Perza, l'Ing. Pietro Grana, il Grand'Uff. Prof. Domenico Lanza, del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il Comm. Dottor Ovaldo Lavagna, dell'Amministrazione della Real Casa, gli Operai della Ditta, l'Ass. Famiglie Caduti, la Soc. Mastri Legnaiuoli, l'Unione Industriale Fasciste, la Scuola S. Carlo, la Scuola Officine Serali, l'Istituto Salesiano, la Casa Benefica, il Circolo Fulgor, [illegible] Soc. Operaia Barriera Vanchiglia. 19017

✝

Stamane, alle ore 10,30, si spegneva serenamente con tutti i conforti della Nostra Religione, il

Dottor Prof.

Giovanni Stefano Ramoino

Podestà di Strambino

Ne danno il triste annunzio con animo affranto:
la moglie Agostina Leone;
i figli: Bianca col marito Cav. Rag. Lorenzo Falletti e figli;
Dottor Guido con la consorte Matilde Baldassarre e figlio;
Paolo Capitano d'Artiglieria con la consorte Tina Manari e bimbe;
Gemma col marito Capitano Rag. Rodolfo Maira;
il fratello Domenico e figlia;
il cognato Giuseppe Leone e famiglia;
le nipoti e parenti tutti.

Per volontà del Defunto, i funerali saranno modesti, e si prega di non inviare fiori; essi avranno luogo giovedì 14 corr., alle ore 10, partendo da Via S. Massimo N. 24.

La cara salma verrà tumulata a Perella Canavese.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Corso Arimondi, N. 17.
Torino, 12 Luglio 1927.

Celsa - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Comune ed il Fascio di Strambino con profondo dolore annunciano la inaspettata perdita dell'amato Primo Podestà, Signor

Prof. Dott.

Giovanni Stefano Ramoino

avvenuta in Torino, il 12 Luglio 1927, alle ore 10,30.

La sepoltura avrà luogo Giovedì mattina, in Torino, alle ore 10, partendo da Via San Massimo, 24. 19664

Gli Impiegati della Ditta Rag. Lorenzo Falletti, di Torino e Milano, annunciano con dolore la perdita del

Prof. Dott.

Giovanni Stefano Ramoino

Suocero del Titolare della Ditta, Cav. Rag. Lorenzo Falletti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 14 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo, 24. 19637

Ieri, alle 10,30, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

PERINO ANGELA

Ved. ROSSI in BOGETTO

Ne danno il triste annuncio: il marito, i figli le sorelle nipoti generi e parenti. I funebri avranno luogo oggi, 13, alle 14,30, partendo da Corso Palermo, 23.

Guglielma Astolfi ved. Bamburg

Insegnante Municipale a riposo

è spirata ieri cristianamente.

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: il figlio Giorgio Alberico, la sorella Adele, le nipoti Giocchetti Cerini, i cugini, e parenti tutti.

Non si avvisa personalmente, e si ringraziano quanti interverranno ai funerali, Giovedì, 14 corr., alle ore 10, partendo da Via Vassalli Eandi, 5.

Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.

Serenamente come visse, spirava nel bacio del Signore

Tinelli Luigia nata Stellanino

d'anni 69

Partecipano il doloroso annunzio: il marito Alessandro, i figli, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Santa Chiara, N. 50.

Non si mandano partecipazioni personali. Si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 12 Luglio 1927.

Cristianamente spirava Martedì mattina, l'anima buona e pia di

Maddalena Ghisio Ved. Balbis

La desolata figlia Domenica coi parenti tutti ne dà il ferale annunzio. I funerali avranno luogo Mercoledì 13 corr., alle ore 16,30, partendo da Via XX Settembre 69. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.